

CCLXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Commemorazione di Robert Kennedy:	
DETTORI	5914
CONGIU	5915
MEDDE	5916
CONTU ANSELMO	5917
LIPPI SERRA	5917
MARCIANO	5917
DESSANAY	5918
ZUCCA	5919
DEL RIO, Presidente della Giunta	5920
PRESIDENTE	5920
Congedi	5893
Disegno di legge: «Norme per la concessione di agevolazioni al fine di facilitare la pratica dello sport e la partecipazione popolare allo spettacolo sportivo». (62) (Discussione):	
PERANTONI	5894
RAGGIO	5896
PISANO	5903
ZUCCA	5905
MARCIANO	5913
Interrogazioni (Annunzio)	5893

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Angioi ha chiesto sei giorni di congedo per motivi di salute; anche il consigliere Manca ha chiesto venti giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NIOI, Segretario:

«Interrogazione Melis Pietrino - Torrente - Zucca - Birardi - Melis G. Battista - Cabras - Nioi sul grave stato di agitazione fra i pastori e gli allevatori sardi a causa degli avvisi di pagamento delle cambiali firmate per gli acquisti di mangime nell'inverno passato». (656)

«Interrogazione Defraia sui provvedimenti da adottare a seguito dei gravi danni causati dal nubifragio nel Comune di Serramanua». (657)

«Interrogazione Spina - Pettinau sulla cessazione dell'attività della Società Esercizio Molini di Cagliari». (658)

«Interrogazione Melis Pietro (P.S.d'A) - Sanna sui danni delle gelate nelle colture agricole della Marmilla e della Trexenta». (659)

«Interrogazione Pedroni - Birardi - Manca sulle gravi conseguenze degli incendi a Calangianus». (660)

«Interrogazione Puddu Mario sulla non puntuale concessione degli assegni di cui alla legge regionale 21 marzo 1965, n. 5». (661)

Discussione del disegno di legge: «Norme per la concessione di agevolazioni al fine di facilitare la pratica dello sport e la partecipazione popolare allo spettacolo sportivo». (62)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per la concessione di agevolazioni al fine di facilitare la pratica dello sport e la partecipazione popolare allo spettacolo sportivo»; relatore l'onorevole Elodia Macis. Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Perantoni. Ne ha facoltà.

PERANTONI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è chi non veda l'enorme importanza che lo sport in genere assume allorchè si voglia, come si deve, collocare il relativo problema nel ruolo che esso effettivamente ricopre. Individuare responsabilmente le dimensioni del problema e facilitarne le soluzioni significa dare l'opportuna impostazione politica dalla quale è impossibile prescindere sia nella trattazione di questo argomento come di qualunque altro di siffatta importanza. Esso va visto nelle stesse dimensioni in cui si esamina il problema della scuola e della educazione in genere. E' un problema di educazione non solo fisica, ma anche morale ed assume, ovviamente, particolare importanza nella nostra regione depressa non solo economicamente ma anche, oso dire, e soprattutto moralmente.

Nella nostra regione, già espressione delle prerogative migliori della personalità umana, prerogative che ha visto man mano decrescere, che ha visto andare in triste declino, una certa situazione di benessere apparente ha indubbiamente inciso notevolmente e negativamente sui valori morali della gente sarda. Ed è per questo motivo che la Regione deve affrontare il problema dello sport nel contesto dei servizi da garantire al cittadino, perchè trovino giusta dimensione le esigenze di salute, di educazione e formative che sono a fondamento di una avanzata concezione del tempo libero nella società moderna. Non è chi non veda, quindi, l'importanza di tale problema riportato soprattutto nei centri ove è mi-

nore la possibilità di impiego del tempo libero, nei centri cioè dove lo stato di abbandono e di desolazione cozzano spesso e frequentemente con la effimera immagine della televisione che offre al popolo sardo delle visioni di benessere, di tranquillità e di progresso, portando a delle reazioni che noi tutti ben conosciamo.

Quali sono i fatti, le conseguenze della mancanza di impiego del tempo libero? Sappiamo perfettamente quale situazione di prostrazione e di abbandono vi sia nei centri della nostra Isola, nei centri più interni soprattutto ove il tempo libero viene spesso trascorso nella bettola tra il bicchiere di vino ed il mazzo di carte, che sono come noi tutti sappiamo parenti stretti della rissa e del coltello. Sappiamo che spesso l'impiego del tempo libero viene trovato nell'illecito penale. Ritengo, pertanto, che debba essere fatto uno sforzo economico e politico notevolmente maggiore di quanto attualmente la legge si propone per creare strutture sportive che generino la vera coscienza sportiva e che generino gli elementi necessari ed indispensabili, che sono «lo spirito ludico, l'agonismo e l'intensa attività fisica».

Non è quindi chi non veda come la presenza di strutture di tal fatta, motivo essenziale seppure integrativo della educazione del cittadino e conseguentemente motivo di distrazione, porterebbero un notevole contributo di progresso nella educazione morale e sociale del popolo sardo. Certe forme di degenerazione, infatti, hanno raggiunto il loro apice dando vita a quello che è stato definito il «fenomeno del banditismo» in Sardegna. Lo sport inteso come mezzo di educazione morale è motivo di associazione, di contatto e di educazione, ed è raffigurato dall'attività dilettantistica mentre ogni forma di professionismo trova più adeguata collocazione in concezioni commerciali ed imprenditoriali. In tutte le manifestazioni della civiltà, anche primitive, è possibile rintracciare la presenza dello sport; ricordo la Grecia ove ha acquistato i suoi tratti caratteristici, ove la stessa distinzione tra dilettantismo e professionismo e la condanna di questo ultimo ci dicono quale affidamento e quale matura coscienza ideale lo sport avesse

raggiunto. I giochi Istimici, Pitici e soprattutto le Olimpiadi appaiono come la concreta attuazione di tale coscienza.

Su tali premesse di carattere generale che d'altro canto costituiscono l'essenza della impostazione del problema appare ora opportuno formulare i criteri cui ci si dovrebbe uniformare. Un serio impegno politico di sviluppo degli impianti sportivi e ricreativi, di educazione e di svago e l'esigenza di proiettare gli stessi a 10-15 anni da oggi esigono la acquisizione delle aree da attrezzare a spazi verdi che non siano inferiori ai 30 metri quadrati per abitante e nel cui contesto 5-6 metri quadrati da dotare con impianti di addestramento e di esercizio sportivo e di svago. Nella applicazione tecnica dobbiamo riconoscere che vi sono innanzitutto i nuovi tipi di attrezzature per lo sport che concorrono a risolvere problemi di igiene fisica ed associativa per cui debbono essere considerati fattori principali di un servizio sociale o di pubblica necessità. Tali sono gli impianti base di addestramento, il campo ad uso multiplo (calcio, atletica leggera); la palestra (educazione fisica, pallacanestro, pallavolo e pallamano); la piscina coperta.

Altro concetto dal quale non si può prescindere è che la distribuzione dev'essere pianificata non solo in relazione al numero degli abitanti della zona, ma soprattutto alle reali necessità di essi e alle possibilità ambientali. Si ha la necessità di attribuire almeno a taluni tipi di impianti sportivi il valore di impianti base di un servizio pubblico. Sono questi ultimi che ci debbono interessare in modo particolare e la loro distribuzione è indipendente dalle condizioni ambientali, sociali e geografiche che distinguono gli altri gruppi; la loro caratteristica è una distribuzione uniforme basata sull'indice demografico per nuclei di abitanti. Essi devono comprendere: il campo di calcio con attrezzature ad uso multiplo per l'atletica leggera (con l'anello a quattro o più corsie), con la palestra e con la piscina coperta. Sentiamo inoltre la necessità di impianti sportivi ricreativi di massa: e cioè quegli impianti che si riferiscono in modo parti-

colare alle zone interessate a seconda delle condizioni climatiche, a seconda delle condizioni sociali, del tipo di popolazione, della struttura economica locale, delle tradizioni e delle preferenze locali. Possiamo distinguere varie zone con diverse applicazioni della pratica sportiva e ricreativa di massa: tutti gli sport nautici, gli sport velici con relativi impianti ben calibrati e distribuiti lungo l'intero sviluppo della fascia costiera; costituzione di una catena di centri con porticcioli, clubs nautici, piscine coperte e scoperte; sport subacquei ancora in molte parti della costa con riserva di pesca, vivai, scuola «sub» e salvamento, servizi annessi; sport venatori in tutto o quasi l'entroterra.

Abbiamo infine gli impianti sportivi per lo spettacolo che consistono in autodromi, velodromi, stadi, palazzi dello sport, campi di regata eccetera. Ad un panorama siffatto, seppure molto sintetico, sta dinanzi a noi una realtà ben diversa. Dalla stessa relazione dell'Assessore apprendiamo che in tutta l'Isola, infatti, e cioè su 365 Comuni, esistono 500 organizzazioni di cui 303 società calcistiche. Non dimentichiamo a tal proposito che le federazioni aderenti al C.O.N.I. sono in numero di 32, e brevemente ve le indico: tiro a segno, ginnastica, velocipedistica, canottaggio, nuoto, calcio, automobile club, atletica pesante, aero-club, atletica leggera, scherma, tennis, motociclistica, sport equestri, pugilistica, bocciola, sport invernali, pallacanestro, golfistica, motonautica, ghiaccio, tiro al volo, rugby, caccia, hockey e pattinaggio, medico sportiva, cromometristi, pesca sportiva, pallavolo, società veliche, pallabase. Gran parte di tali sport sono assolutamente assenti in Sardegna, sono assenti, ad esempio, gli sport nautici, in contrasto con le stesse condizioni ambientali, in contrasto con le evidenti necessità sportive del popolo sardo, mentre altri sport sono esclusivamente allo stato embrionale. Ripeto, pertanto, che è assolutamente necessario l'intervento della Regione non solo a livello contributivo, ma con interventi diretti a creare quelle strutture di carattere primario definite come impianti base assolutamente necessari ed indi-

V LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

6 GIUGNO 1968

spensabili che interessano soprattutto e prevalentemente quei giovani, onorevoli colleghi, è bene non dimenticarsene, che stanno via dalla Sardegna, quei giovani che, costantemente e perennemente è bene ripetere, ci guardano dalle miniere del Belgio, dalle fabbriche tedesche per sapere e per vedere se ancora in questa Isola si presenta qualche cosa di nuovo, se qualche cosa di serio venga creato che giustifichi il loro ritorno; qualcosa che consenta che le loro fatiche vengano destinate non ad altre terre ma alla nostra ed alla loro isola. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Già in altre occasioni la nostra assemblea ha sottolineato la necessità e la opportunità di regolamentare l'intervento dell'Amministrazione regionale nel settore dello sport per porre fine, anche in questo settore, alla discrezionalità dell'esecutivo, alla discrezionalità dell'Assessore competente, e per determinare le linee di una politica sportiva dalla Regione, particolarmente orientate a promuovere la pratica sportiva, linea che fino ad ora non si può dire sia stata attuata. Si può dire, invece, io credo, che fino ad ora l'intervento dell'Amministrazione ha teso particolarmente a favorire lo sport professionistico a danno di quello dilettantistico, a favorire lo spettacolo a danno della pratica sportiva.

In altre occasioni larga parte della nostra assemblea ha concordato sulla necessità, appunto, di determinare orientamenti nuovi, orientamenti diversi, al fine di riportare l'intervento della Regione anche in materia di sport sul giusto terreno, su un terreno, cioè, che sia più aderente alle finalità, alla natura, ai compiti dell'Istituto, che sono di promozione economica, sociale e civile. Dentro questo quadro deve collocarsi anche l'intervento in materia di sport per porre fine ad una situazione di vera e propria discriminazione tra lo sport dilettantistico per il quale operano in Sardegna, è stato ricordato testè, centinaia di società, e lo

sport professionistico; per porre fine anche a discriminazioni all'interno delle diverse categorie di sport. Vi sono degli sport che oggi raccolgono l'adesione, sul terreno della pratica e dello spettacolo, di centinaia e di migliaia di persone, degli sport non meno utili, non meno importanti ai fini sociali che invece non raccolgono ancora questa adesione, e che debbono essere incrementati. Anche il superamento di questa discriminazione tra diverse categorie sportive è un obiettivo non di poco rilievo. Infine occorre introdurre elementi di moralizzazione nel mondo dello sport professionistico e spettacolare, un mondo che, come sappiamo, oggi in Italia è dominato da poche grandi società ed è spinto sì a fare spettacolo (ed è una cosa importante), ma spesso dietro lo stimolo di interessi non sempre aderenti ad uno spirito effettivamente sportivo.

Voi sapete che la riforma delle società sportive, la trasformazione delle società sportive in società per azioni voleva ottenere questi obiettivi di moralizzazione, voleva realizzare condizioni diverse, por fine a certi eccessi; però voi sapete certamente meglio di me che in realtà questi obiettivi non si sono raggiunti, che la situazione, se non è peggiorata, certo non è migliorata. Tutti quanti oggi assistiamo ad un giro di milioni, di centinaia di milioni, al mercato dei calciatori, non so come si chiami di preciso, che per il modo in cui avviene ci dimostra che in realtà la riforma introdotta nell'anno scorso non ha determinato processi reali e seri di moralizzazione. Vediamo allenatori che vengono trasferiti da una società all'altra per una sola stagione e pagati a peso d'oro, decine o centinaia di milioni, in qualche caso; vediamo giocatori che vengono contrattati sulla base di cifre eccezionali; tutto ci dimostra, appunto, che c'è qualche cosa che nel passato avevamo avvertito, e per modificare la quale si era avanzata l'idea, la proposta, la misura della riforma delle società. Ma in sostanza la situazione non è mutata, probabilmente si è aggravata.

Giorni or sono alla televisione si rivolgeva un appello ai tifosi perchè evitassero il fanatismo, quegli eccessi che hanno portato an-

che ad alcuni incidenti, come quando un giocatore di calcio ha perso un occhio per il lancio di una bottiglia. Certo, è opportuno rivolgere questi appelli alla moderazione, è opportuno rivolgere questi appelli a frenare e a smussare queste punte di esasperato fanatismo, però credo che ancora più giusto sia vedere in quale misura e per quale ragione e attraverso quali forme si vada ad armare la mano di quello spettatore che ora lancia una bottiglia ora lancia una monetina. Ecco, io credo che in questo quadro le vie di intervento della nostra Amministrazione regionale nel settore dello sport siano abbastanza chiare. Si tratta di intervenire nel settore degli impianti. Forse sarà opportuno, se l'Assessore è d'accordo, dare qualche elemento, qualche informazione al Consiglio sul modo di attuazione della legge regionale che disciplina questa materia per conoscere quali siano le prospettive e quali i programmi realizzati.

Impianti sportivi: prima fondamentale direzione di intervento. La seconda fondamentale direzione di intervento è quella delle misure tese a facilitare la pratica dello sport, soprattutto l'attività dilettantistica. Queste sono le due scelte principali che debbono caratterizzare una politica dell'Amministrazione regionale nel settore dello sport; scelte principali, scelte prioritarie, verso le quali si deve concentrare, evidentemente, lo sforzo, l'intervento, sviluppare l'iniziativa dell'Amministrazione. Ma questo non significa, evidentemente, che nel quadro delle scelte prioritarie fondamentali debbano escludersi, anzi, noi riteniamo che non debbano essere esclusi gli interventi tesi a favorire l'iniziativa di propaganda sportiva, ad esempio, di divulgazione dello sport nei vari settori, propaganda sportiva che abbia come obiettivo quello di facilitare, di stimolare la pratica sportiva. E dall'ambito sempre di queste due scelte prioritarie alle quali mi riferivo, non credo che dobbiamo escludere neppure gli interventi che tendano a favorire la promozione di manifestazioni di spettacolo sportivo, che tuttavia abbiano carattere di eccezionalità, purchè non si tratti di manifestazioni che rientrino nel quadro

dell'attività normale delle società professionistiche, deve trattarsi di iniziative di carattere eccezionale rispetto alla normale attività delle società professionistiche, per cui difficilmente nell'ambito di questa linea, che io credo sia quella più corrispondente alla politica che la Regione deve svolgere, noi potremo, per esempio, finanziare l'attività normale delle società professionistiche, difficilmente potremo intendere come spettacolo da finanziarsi, voglio dire, le partite che normalmente si svolgono nell'ambito del campionato di calcio. Credo invece che certe altre iniziative, partite di carattere internazionale, o in altri settori, oltre il calcio, iniziative che abbiano questo carattere spettacolare ma di eccezionalità rispetto alla normale attività delle società, possano essere favorite, possano essere finanziate.

Orbene, onorevoli colleghi, il disegno di legge che noi abbiamo in esame si muove in questa direzione? Io credo di no. A noi non sembra. Nonostante certi nuovi propositi e nonostante alcuni elementi interessanti di modificazione rispetto al passato che introduce, a noi sembra che muova, il disegno di legge, in un senso del tutto contrario, sia per il tipo di intervento, sia per il meccanismo che prevede, un meccanismo, in sostanza, tale da favorire ancora una volta lo sport professionistico a danno di quello dilettantistico. E' in sostanza un meccanismo che lascia integra ancora una volta la discrezionalità dell'esecutivo e dell'Assessore nel decidere, nell'attuare i provvedimenti. Vorrei fare solo qualche breve esempio. L'articolo 3 nel testo proposto dalla Giunta, che poi è uguale a quello definito in Commissione, istituisce un Comitato tecnico regionale, il quale però avrebbe come compito quello di proporre di anno in anno la ripartizione dei fondi disponibili e creare due tipi di intervento previsti nell'articolo 2, cioè la assistenza finanziaria alle società sportive per lo sviluppo delle loro attività e la assistenza finanziaria per manifestazioni sportive di largo interesse popolare. Come si vede il Comitato non è chiamato a decidere, per esempio, cosa che sarebbe opportuna, una ripartizione dei fondi tra le attività dilettantistiche e

quelle professionistiche. Il Comitato è chiamato a decidere la ripartizione dei fondi tra i due tipi di intervento, cioè il tipo che riguarda l'assistenza finanziaria alle società sportive ed il tipo che riguarda l'assistenza finanziaria per manifestazioni sportive che possono essere fatte concretamente dalle sole società professionistiche in ipotesi. Il Comitato non è chiamato ad assumere posizioni, ad esprimere voti, a decidere quel tipo di ripartizione da farsi a favore dello sport dilettantistico e di quello professionistico; è chiamato a fare, ad operare delle ripartizioni che non tengono conto di questa esigenza fondamentale.

Altra considerazione. L'articolo 5 afferma che i contributi verranno concessi in base alla importanza del ruolo sportivo dalle società svolto e alla effettiva partecipazione popolare alle competizioni. Anche qui introduciamo un elemento di discriminazione che va a vantaggio dello spettacolo sportivo ad ampia partecipazione, sul tipo di quello che si è realizzato nelle città, a danno di altri spettacoli sportivi che potranno avere minore partecipazione come spettatori, come popolo, ma che possono essere ugualmente utili ed interessanti. Il fatto che venga fissato il limite massimo dei contributi in quindici milioni, ad esempio, è un'altra misura che tende a favorire un certo tipo di società rispetto ad altre minori, perchè non credo che in Sardegna le centinaia di società dilettantistiche potranno davvero pensare, attraverso questo provvedimento, di poter accedere a finanziamenti e contributi che siano di dimensione vicina o superiore ai 15 milioni di lire. Ed infine c'è la riserva dei fondi. L'articolo 5 ancora stabilisce che non meno del 50 per cento dello stanziamento globale destinato agli interventi è riservato alla concessione di contributi annuali ed unitariamente non superiori a 15 milioni di lire. Ma anche questa è una riserva che non garantisce per niente le società dilettantistiche rispetto a quelle professionistiche, intanto perchè la misura massima è stabilita non in rapporto alla società, ma in rapporto al contributo, per cui può benissimo capitare che una stessa società abbia nel corso di uno stesso esercizio finanziario di-

versi contributi. Anche se fosse vero, ma non risulta, che noi riserviamo il 50 per cento degli stanziamenti alle società dilettantistiche e l'altro 50 alle professionistiche, questo rapporto, in ogni caso, non sembra essere tale da aderire, da corrispondere alla scelta fondamentale che noi riteniamo debba essere fatta e che è quella tesa a favorire l'attività dilettantistica.

Infine, l'articolo 6 afferma che la concessione dei contributi deve essere rapportata al numero degli atleti iscritti e partecipanti alle manifestazioni nonchè al loro rilievo politico. Anche qui si segue un criterio che sembra essere orientato a favorire le grandi manifestazioni spettacolari e non invece a tener conto anche di quelle manifestazioni più modeste, se volete, o collocate anche nella Provincia, che però hanno sempre il loro rilievo e possono avere una loro importanza. Vorrei aggiungere un'altra considerazione per quanto riguarda lo articolo 4 della legge, cioè la composizione del Comitato... *(interruzione dell'Assessore alla rinascita)*.

Esatto, giusto, volevo ricordare questo. Queste alcune osservazioni. La conclusione che ne traggo qual è? Che tutta la legge, così come viene proposta dalla Giunta ed anche nel testo che la Commissione ha approvato, tutta la legge, per gli interventi che prevede, per il meccanismo che prevede, non è tale, ripeto, da modificare sostanzialmente l'indirizzo politico della Regione in questo campo. Non è tale, cioè, da favorire come scelta principale la pratica dello sport, l'attività dilettantistica, non è tale da favorire le iniziative propagandistiche, le iniziative che realizzano propaganda delle attività sportive, ma sono tese non tanto a curare l'aspetto spettacolare, quanto a propagandare lo sport e quindi a stimolare la pratica sportiva, l'attività dilettantistica. E non è neppure tale da consentire di superare certi squilibri e certe discriminazioni che attualmente di fatto esistono tra certi tipi di sport e altri tipi di sport considerati minori, ma anch'essi, senza dubbio, non privi di rilievo, non privi di importanza. In sostanza, invece di un intervento pubblico che serva, che

tenda a correggere le tendenze in atto nel settore dello sport, noi abbiamo, ci sembra, un intervento pubblico, quale quello che viene delineato nel disegno di legge, che invece si mette alla coda delle tendenze che nel campo dello sport vanno manifestandosi.

Io questo voglio sottolineare per ricordare agli onorevoli colleghi che in diverse occasioni, discutendo di questi problemi in Consiglio, da molte parti si era rimasti invece d'accordo nell'operare per capovolgere questi indirizzi, non per porsi alla coda delle tendenze, ma per correggere, appunto, queste tendenze. Voglio anche dire che l'ordine del giorno che il Consiglio unanimemente votò e che impegnava la Giunta a sospendere i contributi al «Cagliari», non aveva un contenuto di carattere punitivo, per quanto fossero venute fuori delle questioni che portavano anche a questa esigenza, ma rappresentava, a mio parere, la prima presa di coscienza di una esigenza, di un mutamento della politica regionale nel campo dello sport. In quel momento si partiva da una situazione che nella società del Cagliari si era determinata, ma ci si collocava anche nell'ambito più generale di un esame dei problemi dello sport nella nostra Sardegna. Ora, per esempio, per quanto riguarda la società per azioni Cagliari, possiamo dire che la situazione è mutata, possiamo dire che nel disegno di legge vi sia una presa di coscienza della necessità di correggere, di intervenire, per modificare certe tendenze che nel campo dello sport si verificano nazionalmente e che poi qui a Cagliari hanno anche esse un riflesso? A me sembra di no. Ne voglio parlare perchè non si pensi che vogliamo eludere anche questa questione, che, ripeto, va collocata, però, nell'ambito di un discorso più generale che investe lo sport.

Per quanto riguarda il Cagliari società per azioni, non mi sembra che la situazione sia migliorata, sia cambiata sostanzialmente rispetto all'anno scorso. Semmai è peggiorata. Non è mutata in pratica la proprietà della società per azioni ed era una delle questioni che creò maggiore preoccupazioni l'anno scorso; non è mutata, in sostanza, la politica sportiva di questa società. Dietro certa campagna de-

magogica, che può anche corrispondere a talune aspirazioni degli sportivi, si nasconde un processo di progressiva degenerazione dello spettacolo sportivo. Anche qui non abbiamo niente di diverso rispetto a quanto avviene nazionalmente. Gli ingaggi degli allenatori avvengono in un modo spesso non molto chiaro, e se guardiamo ai fenomeni di divismo intorno ad un giocatore della squadra cagliaritana, alle offerte vantaggiosissime di cui si parla, a tutto il discorso che si fa intorno ad un giocatore, bravissimo, senza dubbio, quale è Riva, non c'è da essere contenti.

A noi poco interessa se un giocatore come Riva abbia interesse a stare o no in Sardegna, se ci stia volentieri o mal volentieri; nè ci interessa sapere se Riva debba stare al Cagliari o no; sono questioni tecniche e questioni di ordine economico che semmai interessano i dirigenti della società: così come non ci interessa molto sapere se davvero da certe società siano venute offerte favolose di mezzo miliardo o di un miliardo per Riva; tutte questioni probabilmente in gran parte non vere, che sfuggono alla nostra competenza e sulle quali non credo che dovremo addentrarci. Dico solo che quanto sta capitando a Milano, o se volete a Cagliari, nel campo dello sport professionistico, nel campo del calcio in modo particolare, le campagne giornalistiche, la contrapposizione forzata Nord-Sud e così via, costituisce uno spettacolo assai poco edificante che, a mio parere, ha da vedere assai poco con lo sport e con il sano spettacolo sportivo. Ma soprattutto bisogna dire che è inconcepibile che tutto questo sia volto a esercitare o perlomeno a tentare di esercitare una pressione sul potere pubblico regionale.

Intorno a Riva si sviluppò anche l'anno scorso la campagna e questo giocatore fu preso come pretesto per le operazioni di acquisto della società, oggi viene preso come pretesto per una operazione di pressione nei confronti della Regione per ottenere certi contributi, i quali possono anche essere dati (è un altro discorso questo) ma soltanto sulla base della definizione di una politica sportiva della Regione.

Il fatto ancora più grave è che alcuni gior-

nali assicurano che Riva rimarrà al Cagliari non solo perchè se qualcuno avesse intenzioni diverse si determinerebbe chissà quale sollevazione popolare, al cui confronto la lotta degli operai francesi sarebbe cosa assai pallida, ma soprattutto perchè la Regione si è impegnata a pagare il famoso miliardo che sarebbe stato offerto da altre società. Onorevole Abis, lei sa bene su quali giornali è stato scritto.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La questione del miliardo non l'ho letta.

RAGGIO (P.C.I.). Si sarebbe impegnata la Giunta regionale a corrispondere alla società per azioni Cagliari un contributo annuale di 180-200 milioni di lire che, in sostanza, verrebbe a costituire, nell'arco di cinque anni, la somma che il Cagliari verrebbe oggi a perdere o a non guadagnare con la cessione di un giocatore. Io dico subito la mia opinione. Assai difficilmente si può credere a cose di questo tipo, assai difficilmente si può credere che la Giunta regionale abbia preso impegni di tal natura. Se così fosse sarebbe una cosa gravissima. E' difficile credere, evidentemente, a queste cose anche se l'Assessore Abis, quando si tratta di iniziative che possono avere un certo clamore, non va molto per il sottile; i fatti di Oristano ci insegnano qualche cosa.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Era di ben altra entità l'argomento.

RAGGIO (P.C.I.). Ecco, appunto, era un argomento che, per quanto strumentalmente utilizzato, aveva ben altra serietà e rilievo. Per questo io dico che difficilmente si può credere a certe cose che si dicono e si scrivono. Tuttavia qualche elemento di preoccupazione c'è e deriva dal fatto, per esempio, che nessuna smentita della Giunta c'è stata, fino ad ora. Io credo sia opportuno che in questa sede lo Assessore, comunque si decida il problema dei contributi al Cagliari, respinga, con la energia necessaria, il carattere di questa campagna di pressione e soprattutto certe afferma-

zioni che vengono attribuite alla Giunta, affermazioni che, senza dubbio, non servono a salvaguardare il prestigio, l'autorevolezza nè della Giunta stessa nè dell'Assessore. Ciò che colpisce e preoccupa, appunto, è che si alimenti l'attuale campagna, una campagna che si fonda su un profondo disprezzo, a mio parere, nei confronti degli sportivi, che si fonda su molto cinismo, una campagna, ripeto, che ha solo uno scopo: ottenere comunque dei contributi dal potere pubblico, ottenere comunque contributi dalla Regione.

Perchè dico comunque? Può darsi che risulti all'Assessore, ma a me non risulta che sino ad ora, da parte, per esempio, della società per azioni Cagliari sia stata avanzata una richiesta di contributo, una richiesta di finanziamenti fondata, non sulla esigenza di un generico intervento, bensì su iniziative particolari, su iniziative specifiche, su un programma di attività che non sia quello tradizionalmente professionistico. Tutto questo non mi risulta. Credo che tutti si debba essere d'accordo: se i dirigenti del Cagliari decidono di mantenere, o di cambiare l'attuale parco dei giocatori, decidano pure, facciano loro, paghino loro; Agnelli non so quale operazione grossa ha fatto recentemente; ho letto che ha pagato di tasca sua. Paghino i proprietari della società per azioni Cagliari se intendono mantenere un certo tipo di squadra fatta in un certo modo e così via. Queste considerazioni faccio sul piano, diciamo, più limitato della politica sportiva; ma vorrei farne un'altra molto breve, se me lo consentite, di carattere politico più generale che mi viene richiamata dalla vicenda stessa del Cagliari, dalla vicenda più recente che parte dal momento in cui la società è stata acquistata per pochi milioni, nonostante disponesse di un patrimonio cospicuo. La vicenda ha avuto come sviluppo la elezione alla presidenza della società dell'onorevole Efisio Corrias.

Io non discuto la passione sportiva dell'onorevole Corrias, non è un problema che mi interessi in questa sede, ma l'assunzione alla presidenza del Cagliari dell'onorevole Corrias niente altro è stato se non un modo di por-

tare avanti una certa battaglia politica, una battaglia, se volete, politico-elettorale con determinati strumenti. Credo che questo fatto rientri in una concezione della lotta politica e dell'uso del potere che è proprio della Democrazia Cristiana. Ripeto: sappiamo l'onorevole Corrias da molti anni legato all'attività sportiva, non è questo che voglio mettere in discussione; fatto sta che la presidenza del Cagliari è stata utilizzata dall'onorevole Corrias per certi interessi elettorali suoi e del suo partito, così come altre forze o altri candidati hanno appaltato, per esempio, intere pagine di giornali a pagamento, nel corso della campagna elettorale. L'onorevole Corrias ha fatto tutto questo nel momento in cui, per esempio, il presidente della Roma, l'onorevole Evangelisti, si dimette dalla carica per dedicarsi interamente all'attività politica, nel momento in cui a Napoli Lauro trova assai più serie difficoltà che nel passato a mantenere il piede su due staffe: quella della attività imprenditoriale e politica e quella dell'attività di dirigente di una società sportiva.

L'esigenza di separare queste due attività, quella sportiva e quella politica va facendosi strada e oggi viene accolta in quasi tutte le città italiane, meno che nella nostra. Ora, però, si potrebbe pensare che l'unico obiettivo che si voleva raggiungere con questa misura che ha portato l'onorevole Corrias alla presidenza del Cagliari fosse, in sostanza, questo di carattere politico-elettoralistico o soltanto elettoralistico. E si potrebbe anche pensare che in cambio di questo vantaggio elettoralistico, i proprietari della società per azioni Cagliari abbiano avuto, in cambio, la promessa del contributo della Regione.

Credo che si debba riflettere su questa vicenda; riflettere per ciò che oggettivamente significa al di là della volontà degli uomini. Voi lo sapete benissimo, onorevoli colleghi: facciamo sempre un discorso di carattere politico, cerchiamo di cogliere nelle cose, nei fatti il significato politico, anche se talvolta, può anche darsi, che questo significato non coincida con la volontà personale di chi di quel fatto si è reso protagonista. Attraverso l'assunzione alla presidenza del Cagliari di un

leader democristiano così qualificato, così autorevole come l'onorevole Corrias, si è realizzato un ulteriore giro di vite, si è data una nuova stretta a quel processo di intreccio sempre più intimo fra grandi gruppi privati, tra grandi gruppi industriali che operano in Sardegna e personale politico, soprattutto militante nella Democrazia Cristiana; un intreccio sempre più intimo attraverso il quale si va progressivamente realizzando un processo di subordinazione degli interessi pubblici agli interessi privati. In sostanza, è opinione abbastanza diffusa che la società per azioni Cagliari sia diventata uno strumento di questo processo, di questa politica come lo è il CIS, come lo sono altri organismi che operano in campi diversi.

Si è trattato, da parte dei gruppi industriali, di acquistare il Cagliari con il disegno chiaro, sembrerebbe fin dall'inizio, di offrirlo alla presidenza dell'onorevole Corrias: un modo per essere riconoscenti per un sostegno avuto dal potere pubblico nel corso di questi anni, ma anche un modo per rinsaldare certi legami, certi vincoli, certe collusioni e per ottenere più cospicui favori per il futuro. Io non credo che i proprietari industriali della società Cagliari guardino tanto ai 200 milioni di contributo: forse guardano molto di più ai miliardi del quarto esecutivo. Si tratta di una vicenda che si colloca in una politica, in un quadro politico, una vicenda che usa il Cagliari come altri strumenti per una politica di subordinazione del potere pubblico.

Voi mi direte, probabilmente me lo dirà l'onorevole Assessore, che questa è una interpretazione un po' fantasiosa della vicenda. Può darsi; io francamente vorrei potermelo augurare; però, onorevole Assessore, purtroppo, noi abbiamo conosciuto vicende e fatti che battono ogni capacità di maliziosa inventiva. Per quanto grande possa essere la nostra capacità e per quanto maliziosa possa essere la nostra fantasia, io credo che difficilmente noi saremmo riusciti ad immaginare un tipo di spesa dei fondi per l'assistenza come quella che fece l'onorevole Corrias nel 1961; difficilmente noi e chiunque altro sarebbe riuscito

ad immaginare lo svolgersi di quella vicenda che si chiama «palazzo del Consiglio regionale», e così come essa è emersa e dall'inchiesta consiliare e recentemente dagli accertamenti della Commissione tecnica.

Non ci sembra, dunque, che si tratti di interpretazioni strumentali. Io credo che si debba vedere in tutti questi fatti il loro collocarsi in una certa linea, per trarre la conclusione che quella linea bisogna innanzitutto rovesciare, che quella politica bisogna innanzitutto battere. Respingere certe pressioni, è il modo per respingere questa politica, ma nel contempo per difendere lo sport, per difendere l'attività sportiva, per eliminare dallo sport presenze e interessi che vi sono estranei e che sono corruttori. Con queste garanzie dobbiamo orientare l'intervento pubblico a favore dello sport dilettantistico. Questo principio deve essere chiaramente affermato in legge. E, direi, che deve essere affermato anche considerando che può essere violato attraverso vie traverse. Per esempio, si è affermato o si potrebbe affermare che in sostanza le società per azioni professionistiche svolgono sì, come attività prevalente, l'attività professionistica, però svolgerebbero anche attività collaterali che non sono propriamente professionistiche. Mentre si negano i contributi per l'attività professionistica vera e propria, sarebbe opportuno e giusto, dunque, intervenire invece nei confronti delle stesse società per quelle attività collaterali che propriamente professionistiche non sono, ma che anzi sembrerebbero tese ad incrementare la pratica dilettantistica. In realtà, anche questa opinione, a mio parere, deve essere respinta. E comunque questa opinione solleva molte perplessità perchè nelle società per azioni professionistiche, quando attività collaterali vi sono, esse sono sempre complementari alla attività principale che è la sportiva professionistica. L'attività del vivaio, per esempio, in una qualsiasi società calcistica, sì, apparentemente sembrerebbe dilettantistica, per il fatto che il giocatore non si paga, o per altre ragioni. Ma in sostanza il vivaio è una componente necessaria, indispensabile per l'attività prevalente, che è quella profes-

sionistica. Possiamo ben dire che il vivaio è un modo di realizzare dei corsi di formazione professionali di giocatori che diventeranno professionisti, diventeranno capitale della società nel futuro. Anche questo tipo di intervento, pertanto, credo non possa trovarci d'accordo.

La scelta che noi facciamo è la stessa che, a nostro avviso, doveva fare l'Amministrazione in direzione degli impianti sportivi ed in direzione dell'attività dilettantistica, della pratica dello sport. Questa scelta, ovviamente, non esclude altri tipi di intervento. Ho fatto già accenno a questo tipo di intervento. Le manifestazioni di propaganda sportiva che servono a popolarizzare certi tipi di sport e quindi, in sostanza, a stimolare e a incrementare la pratica dello sport, potrebbero essere finanziate. Così pure le manifestazioni di spettacolo sportivo fine a se stesso potrebbero anch'esse, pur realizzate da società professionistiche per azioni, essere finanziate, sempre che si tratti di manifestazioni che abbiano un carattere di eccezionalità rispetto alla normale attività di queste società. Come si vede, è una posizione, la nostra, assai responsabile e guidata esclusivamente dalla necessità di portare avanti una linea di promozione dello sport in Sardegna nel quadro della realizzazione di una politica diversa, di promozione economica sociale e civile, una linea che tuttavia non taglia fuori possibilità di intervento che pure non si adeguino in modo rigido alla scelta fondamentale che è quella della attività dilettantistica. E' una linea che si sforza di non far prevalere le attività professionistiche sulle altre, che si sforza di far sì che non rimanga nell'ombra l'obiettivo, lo scopo principale che deve essere raggiunto dall'intervento pubblico in questo campo. E' soprattutto una posizione, la nostra, che si sforza di realizzare una situazione nuova, nel campo dello sport, una situazione nella quale lo sport sia sottratto a manovre poco chiare, a uomini che di queste manovre si rendono protagonisti; una posizione che tende a far sì che le società che operano in questo campo siano restituite alla loro funzione di società, operanti, sia pure nell'ambito

del professionismo, per lo sport e solo per lo sport. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio ha già espresso il suo consenso al contenuto del disegno di legge in esame quando approvò la legge 6 aprile 1965, che non potè, però, divenire operante perchè fu rinviata dal Governo. Questa legge comprendeva tutta la materia contenuta nel disegno di legge numero 62 è anche tutto un complesso di norme per la predisposizione e l'attuazione di un piano per la realizzazione di nuovi impianti sportivi e per il potenziamento di quelli esistenti. Il complesso delle norme contenute nella legge 6 aprile è stato diviso in due distinti provvedimenti: il primo è quello relativo al piano per gli impianti sportivi, legge che è già operante poichè è stata pubblicata nel Bollettino Ufficiale del settembre del 1967; il secondo riguarda interventi dell'Amministrazione regionale per la pratica dello sport e la partecipazione allo spettacolo sportivo.

Credo si debba dare atto al proponente di aver giustamente adottato questa soluzione, perchè in questo modo si possono superare i motivi del rinvio, si recepisce il contenuto dei due provvedimenti e si dà vita ad un complesso di norme veramente completo ed organico che potrà senz'altro essere utile per la promozione delle attività sportive. Io credo anche che nel momento in cui il Consiglio regionale si accinge a votare un provvedimento di questo genere, che integra e completa le norme esistenti e costituisce, senz'altro, uno strumento efficace e valido per una efficace politica sportiva, si debbano anche tenere presenti le possibilità offerte alla promozione dello sport dalla legge sulla programmazione nazionale. Io credo che questa raccomandazione alla Giunta debba essere fatta perchè la politica di programmazione deve rappresentare uno strumento di sviluppo anche nel settore sportivo. L'intervento dello Stato, infatti, è previsto dal capitolo 14 della legge sulla programmazione

nazionale, la quale, agli articoli 146 e 147, afferma la esigenza di uno sforzo considerevole per la promozione dello sport come strumento di elevazione fisica e morale, assume l'impegno di favorire e disciplinare l'attività sportiva per la sua importanza sociale e formativa, ed assume l'impegno, soprattutto, di rafforzare lo sport dilettantistico garantendone i mezzi necessari.

Credo che non vi siano difficoltà a sottoscrivere la tesi che è stata portata avanti dallo onorevole Raggio, per la quale l'intervento pubblico deve tener presenti soprattutto le esigenze dello sport dilettantistico proprio per la sproporzione esistente fra questo sport, tra le possibilità offerte a questo sport e quelle invece che sono offerte allo sport professionistico, il quale, come si sa, ha mezzi economici notevoli e soprattutto ha notevolissimi mezzi di suggestione. Però io credo anche che vada tenuta presente la particolare situazione in cui le società professionistiche operano in Sardegna.

Vorrei brevemente riferirmi al contenuto della legge sulla programmazione nazionale, a quella parte di essa che, appunto, interessa lo sport, per concludere con una considerazione ed una proposta che io mi permetterei di suggerire alla Giunta. Il programma nazionale prevede la realizzazione di 2.000 impianti sportivi con le attrezzature varie per i vari tipi di sport, di 1.000 campi di riposo con piccole attrezzature; 900 di questi impianti e 300 di questi campi di riposo dovrebbero essere localizzati nel Mezzogiorno. E' prevista la spesa di 65 miliardi, di cui 28 miliardi nel Mezzogiorno; il 28 per cento di queste opere dovrebbero essere realizzate entro il quinquennio relativo al piano quinquennale. Io credo che debba essere sostenuta la esigenza di un coordinamento veramente stretto tra il piano di cui parla la nostra legge numero 19 e le possibilità che ci vengono offerte dal programma nazionale, perchè si debbano programmare in una unica soluzione, in un unico intervento, direi, le due possibilità di intervento. Meglio sarebbe se la Giunta potesse ottenere la quota a favore della Sardegna perchè, in

questo modo, si potrebbero superare tutte le difficoltà.

Io credo che gli interventi previsti nel disegno di legge in esame siano pienamente giustificati dalla rilevanza morale, sociale ed economica del fenomeno sportivo. La espansione dell'attività sportiva oggi supera senz'altro i problemi di carattere meramente tecnico per porsi all'attenzione dei pubblici poteri come un servizio sociale. Io credo che proprio da ciò debba derivare l'intervento dello Stato e della Regione per la promozione delle attività sportive. L'impegno dello Stato e della Regione deve svolgersi in due direzioni: una quella di assicurare l'incremento della costruzione e la funzionalità degli impianti sportivi, l'altra quella di sostenere gli organismi che si occupano della promozione dello sport.

Questo è un modo per promuovere e per favorire l'associazionismo sportivo, per favorire la pratica dello sport da parte dei giovani e soprattutto un modo di contribuire alla soluzione del grave problema sociale del tempo libero. Per quanto riguarda il disegno di legge, farò alcune brevissime considerazioni anche per giustificare alcuni emendamenti che con altri colleghi ho presentato, riferendomi anche ad alcune osservazioni che sono state fatte dal collega Raggio. La prima è quella relativa alla competenza del Comitato tecnico regionale per lo sport. Io credo che questo problema venga superato senz'altro con l'emendamento che noi abbiamo presentato. Se è vero che le competenze previste, appunto, dall'articolo 3 del disegno di legge numero 62 sono limitate, noi crediamo che debbano essere integrate con le competenze che sono previste dalla legge numero 19 per il Comitato tecnico regionale la cui istituzione era già prevista.

Per quanto riguarda un'altra considerazione fatta dal collega Raggio circa il contenuto dell'articolo 6, e cioè che non esiste una garanzia per quanto riguarda gli interventi a favore dello sport dilettantistico poichè il penultimo comma prevede che il 50 per cento debba andare alle società che riceveranno un contributo unitariamente non superiore ai 15 milioni, dico all'onorevole Raggio che siamo

senz'altro d'accordo. Però, se ricorda i motivi del rinvio della nostra precedente legge sullo sport, ne ritrova uno riguardante l'affermazione esplicita che facevamo per interventi a favore dello sport professionalistico. Non mi pare che il contenuto dell'articolo 6, soprattutto alla luce di un chiarimento che io penso la Giunta non abbia difficoltà a dare, non sia da accogliere. Il 50 per cento degli interventi, comunque, dovrà andare sempre a favore dello sport dilettantistico. E con una chiarificazione di questo genere credo che ogni preoccupazione possa senz'altro cadere.

Un problema si pone per quanto riguarda l'impinguamento del capitolo sul quale farà carico questa legge. Abbiamo presentato un emendamento in adesione ad un voto espresso a suo tempo dalla Commissione integrata per il bilancio per cui doveva essere riservato uno stanziamento per gli interventi di favore alle squadre di serie D. Quella Commissione pensò di accantonare nel capitolo relativo ai nuovi oneri legislativi la somma di 200 milioni, da destinare, anche, alla società del Cagliari qualora venisse modificata una certa situazione interna alla gestione della società stessa. Ecco, io credo che questo sforzo, ancora una volta, la Amministrazione debba farlo, però con una chiara raccomandazione a tutte le società di predisporre per il futuro tutti i loro programmi tenendo presenti che gli interventi dell'Amministrazione regionale debbono essere sempre meno cospicui perchè gli sforzi che il pubblico potere deve fare devono andare a favore e a vantaggio dello sport dilettantistico. E' chiaro però che non sarebbe assolutamente corretto far mancare oggi a queste società sportive un contributo di cui hanno goduto fino ad ora, senza che le società stesse abbiano la possibilità, che richiede anche del tempo, di ordinare i loro problemi interni, i loro programmi operativi, tenendo presente questo atteggiamento dell'Amministrazione regionale. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò un lungo intervento perchè, pur essendomi occupato piuttosto diffusamente di questi problemi, debbo dire che della legge in sè e per sè non me ne sono occupato fino a ieri, praticamente. Devo dire che il fatto di leggere nella relazione scritta dalla Commissione che la legge è stata approvata all'unanimità, mi ha indotto a pensare che se fossero state introdotte nella legge...

RAGGIO (P.C.I.). Se l'Assessore legge il verbale della Commissione...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Appunto. Io vorrei anche un chiarimento: l'unanimità può raggiungersi anche assente la opposizione, come è accaduto giorni or sono per altra legge. Bisogna vedere di che tipo di unanimità si tratta. Se ad una riunione in Commissione manca l'opposizione, per esempio, è facile raggiungere l'unanimità. Oppure se si rinuncia alla relazione di minoranza, però si fanno delle riserve, non si può dire che esista l'unanimità.

Ora io credo che occorra fare un discorso obiettivo, senza posizioni preconcepite. Che la pratica sportiva in Italia sia in gran parte scandalosa è indubbio. Voi mi direte che abbiamo altri scandali ancora più grossi. Questo però non modifica il quadro, lo completa, direi. E' scandaloso che si permetta al padrone della FIAT di far pubblicare su un giornale che egli è in grado di acquistare un giocatore di calcio, che poi non è neppure un grande campione, se mai lo diventerà (660 milioni) tirando fuori il blocchetto degli assegni, o che lo stesso presidente è in grado di sborsare altri 400 milioni per un altro giocatore, o che una società fallimentare come la Roma, di cui era presidente, fino a ieri, un deputato democristiano, può pagare 90 milioni un allenatore. Consentire queste cose che vengono, per di più, rese note, quasi a vanto di questi pseudo-mecenati che si occuperebbero delle questioni di calcio, per un partito come il vostro, egregio Assessore, che si definisce cristiano, è semplicemente scandaloso. Direi che lo scandalo non è tanto nell'assegno che Agnelli può emettere

per comprare un giocatore; lo scandalo è di avere al Governo un partito come il vostro che osa chiamarsi cristiano e che, permettendo queste cose, insulta un intero popolo. Questo è lo scandalo vero.

Siamo arrivati veramente ad una situazione da basso impero. Per di più sappiamo che il signor Agnelli poi denuncia per l'imposta complementare e per l'imposta di famiglia poche decine di milioni e non va in galera. Anzi mi pare lo abbiano fatto già cavaliere del lavoro; e se non lo hanno fatto lo faranno. A questo scandalo, il centro-sinistra, così come ha fatto in tutti gli altri settori, ha finto di porre rimedio, creando quell'aborto giuridico che sono le cosiddette società per azioni senza fini di lucro, che dovrebbero gestire le grandi squadre di calcio. Aborto giuridico perchè queste società cosiddette per azioni, impropriamente perchè la società per azioni ha una sua struttura particolare e uno dei compiti dell'azione è quello di produrre un profitto, normalmente, o una perdita, a seconda di come vanno le cose, è talmente strana che chi ha voluto contribuire ha dato 10-50 mila lire sicuro che non le rivedrà mai più; praticamente un contributo a fondo perduto.

Si era fatta la società per azioni per moralizzare lo sport professionistico in Italia. I fatti denunciati anche da altri colleghi stanno ad indicare che non si è riusciti a moralizzare alcunchè, direi che anzi siamo proprio arrivati al limite della follia. Ho visto quel disgraziato comprato per 660 milioni in una intervista alla televisione: aveva vergogna di parlare solo al pensare che era stato pagato sei volte tanto un cavallo di razza, e aveva le gambe storte, bassottino. Magari saprà tirare anche qualche calcio, ma bruttino com'è, aveva coscienza che in quel momento milioni di telespettatori guardando dicevano: «E tu vali 660 milioni?». Aveva talmente vergogna che lo si vedeva persino arrossire sul teleschermo, ed è difficile, dato che non abbiamo ancora la televisione a colori.

Queste cose sono permesse dal Governo di progresso sociale, di moralizzazione della vita pubblica e di tante altre belle cose alle quali

partecipano questi poveri colleghi del partito socialdemocratico unificato che adesso si stanno disimpegnando non si sa bene per quanto tempo e da che cosa. Questo è il quadro. Possiamo noi porre riparo a questo stato di cose? Se fosse possibile per la Regione Sarda porre riparo a questo stato di cose, dovremmo fare qualunque sforzo in questa direzione. Purtroppo non è così; porre riparo non è possibile. Però possiamo fare uno sforzo per non incrementare questa situazione, in modo che non si dica che addirittura anche noi siamo coinvolti in queste faccende. Fino a qualche anno fa il Cagliari era una squadra di provincia che era arrivata, per alterne fortune, alla massima divisione di calcio, direi senza spendere molto in rapporto agli scandali che denunciavamo. Credo che per il giocatore che abbiamo pagato di più avremo speso 100 milioni, forse qualche cosa di meno, perchè i giocatori che oggi si dice valgono miliardi, in realtà quando sono stati comprati dal Cagliari mi pare siano stati pagati 50-60 milioni. C'era ancora un clima più che provinciale, senza grossi personaggi dietro le spalle, per cui la Regione interveniva con un contributo annuo che si aggirava dai 50 agli 80, ai 100 milioni e che soltanto quando il Cagliari è entrato in serie A ha raggiunto i 150 ed i 180 milioni. Una squadra, quindi, provinciale, anche se arrivata alla serie A, anche se realizzatrice di qualche buon campionato. C'era un clima non dico perfettamente sano, ma in confronto alle altre società abbastanza pulito.

Eravamo citati ad esempio: una società che camminava senza spendere dei miliardi, che aveva dei buoni calciatori e che permetteva anche ad un pubblico notevole di tifosi di tutta l'Isola di poter partecipare a degli spettacoli sportivi dignitosi. Per questa ragione, contrariamente ad altri colleghi, ho sempre sostenuto la necessità che in un'Isola sottosviluppata anche nel campo sportivo, la Regione non potesse disinteressarsi di questi problemi e di questi fenomeni, senza però arrivare a delle follie quali quelle che sono state commesse e che vengono commesse in altre città di Italia.

Credo che quella posizione sia stata giusta.

Non dobbiamo dimenticarci che attorno allo spettacolo sportivo fatto da professionisti partecipano decine di migliaia di persone. Direi che in Sardegna interessa probabilmente molte decine di migliaia di persone, quelle che hanno i soldi per pagare il biglietto d'ingresso allo stadio e quelle che, non potendo pagare il biglietto, seguono le vicende sportive di una squadra di calcio o alla televisione o alla radio o attraverso i giornali. Saranno perlomeno centomila persone, in Sardegna, a seguire l'attività calcistica. E' un fenomeno sociale che non possiamo sottovalutare, come tutti i fenomeni sociali. La differenza che esiste tra quanto accade in Italia e quanto accade in altri Paesi, dove il professionismo non esiste, non sta nel numero degli spettatori, perchè alla televisione abbiamo visto che anche in quei paesi al campo di calcio vanno 10.000 e forse in qualche caso addirittura 100 mila persone.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' professionismo anche quello.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Beh, egregio onorevole Abis, non è professionismo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. I giocatori non fanno altro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il fatto che non facciano altro non mi interessa. Per giocare la domenica devono allenarsi anche negli altri giorni della settimana, evidentemente. Il professionismo sportivo dipende non dal fatto che giocano al calcio, e che quindi devono anche allenarsi, dipende dal fatto che sono pagati per quella attività. La professione consiste in questo, egregio collega Abis: essere pagati per fare il calciatore. Se un ingegnere o un impiegato viene dispensato per le ore di allenamento dal proprio ufficio è pagato però come impiegato e come ingegnere, non è pagato fior di milioni come accade qui. Non si vendono i giocatori per centinaia di milioni. La cosa è ben diversa, d'altra parte è impossibile, non è il prezzo...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Se io sono pagato per fare l'ingegnere, ma non svolgo le mie funzioni e mi occupo di calcio o di qualunque altro sport, sono un professionista. Sono pagato come ingegnere, ma non faccio lo ingegnere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi scusi, egregio collega, io ricordo sempre un caro commilitone della vita militare, il quale cantava bene, perlomeno non era stonato come me, che, modestamente, ho vinto il campionato di tutta la compagnia come stonato, seguito dal collega Milia secondo classificato (Milia il nostro, il monarchico invece canta bene). Ebbene, mentre noi andavamo a fare le marce questo commilitone ne veniva dispensato per allenarsi a cantare per tutta la compagnia. Ora lei non mi può chiamare questo amico un cantante professionista soltanto perchè, anzichè marciare con noi con lo zaino sulle spalle, cantava. Era un soldato addetto al canto, mentre io ero un soldato addetto alla marcia. La differenza è tutta qui. La paga era la stessa, per me e per lui. Non era un cantante professionista. I cantanti professionisti, invece, incassano un milione a manifestazione, come lei sa, nell'Italia democristiana. D'altra parte li avete pagati anche per la campagna elettorale, o perlomeno avete promesso di dispensarli dal pagare le tasse perchè abbiamo visto, alla televisione, attorno a voi, cantanti di musica leggera, attrici, registi eccetera eccetera. Avete dato anche questo bello spettacolo! Credo che 100 mila voti perlomeno sia costato a voi ed ai vostri colleghi quello spettacolo televisivo.

Può darsi che lei abbia un po' di ragione, che non sia tutto limpido come si dice anche in quei paesi dove il professionismo non esiste. Ma ora ci stiamo occupando della nostra situazione. So che voi democristiani, anche durante la campagna elettorale, credete vi venga di più fare un discorso per quei paesi, anzichè per l'Italia, dove dovete assumere particolari responsabilità; però, io non mi occupo adesso della situazione dell'Inghilterra o del-

la Unione Sovietica, o dell'America, mi occupo di quanto avviene in Italia, mi occupo di politica italiana, faccio parte di un Consiglio regionale che si muove entro la Costituzione italiana.

Sono convinto anch'io che il dilettantismo puro al cento per cento non esiste più, almeno in alcuni settori di attività. Può darsi che non esista più perchè la necessità del perfezionamento tecnico di migliorare lo spettacolo, comporta che si dedichi allo sport il tempo pieno dell'atleta; il problema è di non arrivare agli eccessi cui si è giunti in Italia, e la colpa non è di chi si dedica al calcio; la colpa è di tutto il sistema, e direi che la colpa è del Governo, delle maggioranze parlamentari che abbiamo avuto finora, le quali hanno tollerato, o addirittura incrementato questo stato di cose, prestando alle società di calcio addirittura dei deputati, dei senatori o degli aspiranti senatori, oggi senatori, quasi a dare una copertura politica allo scandaloso comportamento dei miliardari italiani. Noi non possiamo mettere rimedio, ovviamente, a questo stato di cose. Dobbiamo tentare, tuttavia, di non coinvolgere la Regione in questo meccanismo.

Io non condivido il parere del collega Raggio, secondo il quale niente sarebbe cambiato dall'anno scorso ad oggi. Direi che è cambiato parecchio. Credo di aver dato il mio modesto contributo a fare cambiare le cose, suscitando uno scandalo nazionale attorno al signor Moratti. Dico nazionale perchè se ne è occupata «l'Unità», nella pagina sportiva nazionale, la «Gazzetta dello Sport», «Il Corriere dello Sport», il «Guerin Sportivo». Credo di aver portato il mio mattone per costruire l'edificio che doveva fare crollare il signor Moratti come presidente di una squadra di calcio. E' cambiato qualche cosa. Le società sportive per azioni, essendo fatte dal centro sinistra, sono risultate aborti come tutte le cose del centro-sinistra. E' risultato chiaro che chi aveva 50 milioni disponibili poteva impadronirsi in quattro e quattro otto di un patrimonio di giocatori che valeva due miliardi. Questo è

V LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

6 GIUGNO 1968

avvenuto, praticamente, titolare dell'80 per cento delle azioni del Cagliari, è inutile che io vi faccia tutta la storia che è molto lunga, appariva il direttore o amministratore delegato, non so bene, della cartiera di Tortolì, ingegner Marras. Si è poi scoperto che l'assegno con cui queste azioni erano state comprate era firmato dal direttore generale o amministratore unico della SARAS di Moratti. E per di più si è scoperto anche facilmente, bastava andare all'ufficio del registro, l'atto con cui queste azioni erano state trasmesse dall'amministratore di Moratti all'ingegner Marras; un valore di 160 milioni, trasmesso per il valore di un milione.

Questi i fatti. Di qui la logica conclusione dell'illecito sportivo, perchè lo Statuto delle società per azioni proibisce ad un azionista di una società di possedere azioni di altra società che si occupa dello stesso settore. E questo non si può fare nè direttamente, nè attraverso interposta persona. Mi è stato facile dimostrare, così, che il signor Moratti, presidente dell'Inter, si era impadronito della società del Cagliari attraverso interposta persona, cioè attraverso l'amministratore delegato della SARAS. Non siamo riusciti a far fare l'inchiesta dalla Lega calcio perchè Moratti, praticamente, era il padrone della situazione. Oggi la situazione perchè è cambiata? Perchè quell'80 per cento, attraverso distribuzioni varie, si è ridotto, credo, a circa il 40 per cento; in secondo luogo Moratti non è più il presidente dell'Inter, quindi il sospetto che Moratti si volesse servire della squadra del Cagliari come una succursale della squadra principale oggi non esiste più, perchè Moratti non è più. Credo anche di poter dire che il residuo 40 per cento è stato o sarà distribuito tra vari azionisti industriali, i quali pare si siano impegnati, ho scritto un articolo in merito anche durante la campagna elettorale, a dimostrazione che non temo di sostenere le mie idee anche in momenti cruciali, a fronteggiare con un contributo fisso ordinario l'eventuale passività di gestione del Cagliari. Questo pare che stia per avvenire, ma l'Assessore dovrebbe saperne più di me in questo campo.

C'è, dunque, una modifica sostanziale nella situazione azionaria del Cagliari. Poi teniamo conto di un'altra questione; non ci lasciamo impressionare dalla espressione «società per azioni», perchè, in realtà, sono azioni senza fini di lucro, cioè, chi le possiede rischia soltanto di perderci i quattrini, come sta accadendo in Italia dove tutte le società sono passive per centinaia di milioni. La Roma di Evangelisti...

RAGGIO (P.C.I.). Bisognerebbe chiedersi perchè si tengono le azioni. Agnelli ci rimette? Agnelli ci guadagna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Agnelli ci guadagna perchè è amico del Governo di centro-sinistra; se trovasse un Governo serio non ci guadagnerebbe. Tu compri un giocatore per 360 milioni; un Governo serio ti accerta 50 miliardi l'anno di profitto e paghi 22 miliardi di imposte, o 30 miliardi, in base ad una perizia progressiva; Agnelli si guarderebbe bene dal comprare giocatori...

RAGGIO (P.C.I.). Non avrebbe più la squadra di calcio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, non avrebbe la squadra di calcio, non avrebbe più la Fiat, ad un certo punto, il che è più importante ancora. E' il sistema, così come è congegnato, che non va. Agnelli ha passato miliardi al Partito Socialista Unificato per le elezioni, alla Democrazia Cristiana e ad altri, e sono cose che fanno tutti, non vi posso precisare per il momento la cifra, ma credo che tra un mese sarò in grado di precisare persino la cifra che avete ricevuto da Agnelli per le elezioni. Sono cose che sapete, ma è chiaro che a voi poveri pesciolini non arriva niente, si capisce, siete roba di periferia, ma state tranquilli che al centro questi fondi si amministrano, state tranquilli. Voi siete portatori d'acqua come i gregari; non fate parte della squadra dei campioni voi. Questa è la situazione. La società per azioni, ripeto, non è di per sé un fatto speculativo, tutt'altro; sotto un certo

profilo strettamente finanziario è possibile, è probabile, è quasi certo che chi detiene capitali azionari alla fine ci rimette dei quattrini. Si parla della pubblicità. Può darsi che essere presidente dell'Inter a Moratti abbia giovato in pubblicità. Io credo che gli abbiano giovato di più i contributi della Regione, i finanziamenti del CIS, ma ammettiamo anche che abbia ottenuto qualcosa attraverso la pubblicità; comunque, ripeto, ai fini concreti le società sportive per azioni non sono società di speculazione perchè oltre tutto devono pubblicare il bilancio, depositarlo in Tribunale, e sotto questo profilo c'è una maggiore garanzia che nel passato, quando i bilanci erano invece privatistici...

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Per il momento non hanno l'anonimato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, lei che è così assente dai lavori del Consiglio, assente in spirito, perchè spesso nel corpo è presente, si è già annoiato. Non partecipi alla discussione, mi lasci finire. Il mio articolo lo ha letto? Legga, legga, io le mie tesi le ho già sostenute pubblicamente, e le ribadirò qui, stia tranquillo.

Che cosa occorre fare secondo il mio modesto parere? Il mio parere è che noi non dobbiamo finanziare lo sport professionistico. Ecco perchè io in questo senso ho predisposto un emendamento che spero sia sufficiente a raggiungere lo scopo che io mi propongo.

C'è un altro problema sul quale si è già intrattenuto il collega Raggio. Noi dobbiamo incrementare il dilettantismo, cioè quelle attività sportive non retribuite, o retribuite con premi che non possono configurarsi come professionistiche. A chi dobbiamo dare contributi per incrementare lo sport dilettantistico? Il mio parere è che dobbiamo darli a tutti coloro che incrementano questa attività. Osservava il collega Raggio che se la società per azioni del Cagliari, incrementa un «vivaio» di 200 giovani lo fa perchè domani conta di avere in quel vivaio dei giovani che possono in-

crementare il suo patrimonio. Questo è anche vero, ma non mi interessa l'obiettivo; l'importante è che la società per azioni del Cagliari o della Torres, non so...

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Solo le squadre di Serie A.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non mi interessa se domani quel dilettante di oggi che è nel vivaio del Cagliari diventerà professionista, perchè questo può accadere anche per il dilettante di Berchidda, o di Ales, di Mogoro, di Terralba. Direi, anzi, che finchè il sistema è questo, lo incremento del dilettantismo in alcune discipline sportive è strettamente legato alla prospettiva professionistica. Non dobbiamo fingere di non vedere. Ai tempi miei si giocava al calcio e ci pagavamo anche il viaggio. Mi dispiace che non sia presente il collega Lilliu che è stato il mio grande avversario, e che mi ha fatto cinque goal di seguito in una partita mentre io ero terzino; vero è che io puntavo alla sua gamba e ne ebbe per un mese. Normalmente, ci pagavamo perfino il viaggio; e poichè le auto scarseggiavano ci spostavamo con il carretto a cavallo, quattro ore d'estate sotto il solleone. Queste cose, diciamo pure, sono tramontate o quasi. Oggi, indubbiamente, la prospettiva di poter guadagnare, di poter fare la professione del calciatore, del ciclista o del pugile è uno stimolo alla frequenza dilettantistica delle discipline sportive. Ed allora il problema è questo: a noi interessa innanzitutto che il maggior numero possibile di giovani sardi frequentino lo sport. Certo, se io fossi Assessore (non lo sarò mai, evidentemente, tanto meno allo sport) indirizzerei la gran parte dei contributi proprio verso le discipline sportive per le quali non esiste il professionismo: l'atletica, il nuoto e tanti altri sport. Farei propaganda, farei una azione politica in questo senso. Nella distribuzione dei contributi incrementerei soprattutto le discipline che rimangono dilettantistiche anche quando si è campioni. Questo farei innanzitutto. Però, devo tener conto che a molti giovani piace giocare al calcio, piace fare del

V LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

6 GIUGNO 1968

ciclismo, cioè piace praticare quelle discipline sportive in cui esiste, ad un certo punto, il passaggio al professionismo.

Allora io dico: noi non dobbiamo fare una distinzione fra società che si occupano di sport professionistico e società che non se ne occupano; pensiamo soltanto ad incrementare in ogni caso lo sport dilettantistico. Se domani la società del Cagliari crea un vivavio di 200 giovani che fanno il calcio, fanno allenamenti, fanno atletica, seguono tante altre discipline, perchè buoni calciatori si diventa se si fa anche dell'atletica, e presenta un programma, io non ho nulla in contrario, in base a questo programma ed al rendiconto finale una volta dato il contributo, alla concessione dei contributi. Questo sarebbe il mio emendamento che può darsi non sia preciso: i contributi possono essere concessi esclusivamente per favorire le attività sportive di atleti non professionisti. Al Cagliari, se non mi presenta un programma di incremento di attività giovanile o di altre cose che si riferiscono al dilettantismo io non darei niente, lo dico chiaramente. Non entrerei nel meccanismo del bilancio della squadra professionistica per cui si può pagare un giocatore 50 milioni di ingaggio. Gli industriali che hanno dei quattrini, se ne possono occupare. Non può pagare la Regione, l'ho scritto e lo riconfermo.

Ho dei dubbi sulla questione delle società semi-professionistiche, cioè per le squadre di calcio dei centri più piccoli. In questa dizione non intenderei di includere le società che sono per legge intese come semi-professionistiche. Se la dizione non va bene, si possono escludere esplicitamente perchè si tratta di quelle società in cui il dilettantismo e il professionismo sono un po' misti. I giocatori sono pagati 100, 120 mila lire il mese.

Altra questione ancora: lo sport professionistico è anche sport-spettacolo. Sono 22 atleti che corrono, 23 con l'arbitro, che deve correre anche lui, o meglio, 20 perchè i due portieri non corrono, vede che lo ho tratto in inganno, onorevole Assessore, i due portieri non corrono, a correre esattamente sono 21.

BERNARD (D.C.). Ci sono i segnalinee.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche i segnalinee, già. Poichè il collega Bernard ha praticato lo sport soltanto come segnalinee, mi ha interrotto. Dicevo che lo spettacolo merita un aiuto. Occorre poi tener conto che alle partite del Cagliari assistono 10-15-20-30 mila spettatori, quando si farà lo stadio dei 50 mila, probabilmente anche 50 mila spettatori, perlomeno in certe occasioni. Alla partita di due squadre di dilettanti vanno gli amici, le fidanzate se ne hanno, le cugine, qualche sorella raramente.

RAGGIO (P.C.I.). Ci va tutto il paese.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Diciamo centinaia di persone, non stiamo a discutere sul numero delle cugine o delle sorelle: centinaia di persone. Io devo tenere conto di questo fatto: vi sono spettacoli che costituiscono veramente un fatto sociale, quando alle partite del Cagliari vanno 40 mila persone e a quelle della Torres 10 mila. (Non riesco a capire ancora come, dopo aver tentato di conquistare politicamente la Sardegna, la Democrazia Cristiana sassarese non si sia ancora posto il problema di andare in serie A; forse perchè mentre stavate per puntare anche sul campo sportivo, i turchi si sono divisi e quindi non avete potuto conquistare la serie A). Ecco un secondo tipo di finanziamento: non soltanto per la singola manifestazione sportiva, come un incontro di pallacanestro internazionale e così via, ma anche un contributo fisso annuale per favorire la partecipazione popolare allo spettacolo sportivo. Per esempio, alla società del Cagliari (dico Cagliari per non dire Torres o Oristano), si danno 50 milioni, però a condizione che tenga i prezzi dei biglietti popolari a 500 lire anzichè a 1.000 lire, in modo che i lavoratori, che la gente che non ha mille lire da spendere per una partita, e ne può avere 500, possa anch'essa partecipare allo spettacolo sportivo. Apparentemente, a questo modo noi diamo i soldi al Cagliari, ma in realtà favoriamo l'intervento allo spettacolo di masse che

altrimenti non vi potrebbero partecipare. Per fare questo, naturalmente, occorre avere uno stadio o degli stadi che possono consentirlo. Mi si può chiedere se la Regione deve intervenire per completare gli impianti dello stadio sportivo di Cagliari o di Sassari eccetera; io sono d'accordo su questo tipo di intervento. *(Interruzioni).*

Il mio concetto è un altro. Si parla di «singola manifestazione»: il mio parere invece è che si possono anche dare contributi fissi. Ad esempio al Cagliari diamo 50 milioni a condizione che porti i prezzi dei biglietti popolari, (non mi interessa se chi ha i soldi paga 6.000 lire), ad un livello accessibile per i meno abbienti. Questa è una soluzione che mi pare non sia prevista nel disegno di legge e che io prevedo nel mio emendamento. Quindi dico che i contributi possono essere concessi esclusivamente per favorire le attività sportive di atleti non professionisti e la partecipazione popolare alle competizioni sportive, anche in forma continuativa, ottenendo un prezzo basso dei biglietti d'ingresso. Domani c'è una partita internazionale, per la quale occorrono parecchi milioni (il Santos credo voglia 20 milioni per venire in Sardegna); in questo caso si sarebbe dovuta concedere una sovvenzione, che so, di cinque milioni, però a condizione di tenere i prezzi popolari ad un certo livello in modo da permettere una partecipazione popolare alla partita. Ecco come vedo io l'intervento; un modo cioè da non coinvolgere la Regione in quella che è la gestione del professionismo sportivo. Intanto perchè non è giusto, ed in secondo luogo per il fatto che il giorno in cui dovessimo entrare nel giro del professionismo, non ne usciremmo più, perchè avremmo sommosse per non vendere Riva e dopodomani sommosse per comprare Pelè.

Questa è la mia tesi. Un programma di impianti sportivi seri, un programma di vivaio giovanili organizzati scientificamente e tecnicamente, quindi con scuole, questi programmi li finanzierei, in parte naturalmente, a condizione di avere, però, rendiconti dettagliati delle spese, in modo da giudicare se queste sono

oculate e no, e su questo giudizio fondare la concessione del contributo di anno in anno. Mi si potrà obiettare che a questo modo si finisce con l'aiutare le società per azioni. Ma si può rispondere che in questo caso l'interesse prevalente è pubblico, cioè che molti giovani, il maggior numero possibile di giovani faccia dello sport. 50-70 milioni destinati a questo scopo credo siano ben spesi, se pensiamo ai miliardi che spendiamo malamente o ancora peggio ai miliardi che non spendiamo neppure e giacciono nelle banche ad incrementare non tanto gli interessi della Regione quanto gli utili della banca, che paga il 4 o il 5 e poi fa prestiti al 9 e al 10, come voi sapete, con i fondi della Regione.

Ecco la mia tesi, è una tesi che si regge, se c'è un Assessore, naturalmente, che fa rispettare la legge. Se poi c'è un Assessore che trova un varco attraverso la legge per fare altre cose, il legislatore non ne ha colpa. Voi, con le leggi italiane, anche le più perfette, ne avete fatto di cotte e di crude, perchè siete di una abilità diabolica non nell'applicare le leggi, ma nel trovare il modo di violarle. Credo che abbiate costituito un ufficio giuridico a Roma per studiare come violare le leggi. Un ufficio legislativo per fare bene le leggi non si è creato, ma può darsi che ne esista a Roma uno, invece, per insegnare a violare le leggi, visto come si amministra molte volte il pubblico denaro in Italia.

Adesso io non so se la dizione dell'emendamento corrisponda alla sostanza di ciò che io volevo sostenere. A me pare di sì; l'unico dubbio che ho è che non possano essere danneggiate non tanto la squadra del Cagliari, quanto le squadre intermedie, quelle così dette semi-professioniste; però c'è sempre la scappatoia di dare un contributo per la partecipazione popolare alle competizioni sportive, eventualmente, per questo tipo di squadre. Naturalmente va bene la pubblicazione del bilancio sul Bollettino Ufficiale. Per le società per azioni il bilancio è pubblico, è già in Tribunale, ma anche per le altre società il cui bilancio non è pubblico, è bene che venga pubblicato nel Bollettino Ufficiale, ed è bene sempre esa-

V LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

6 GIUGNO 1968

minare come vengono utilizzati i fondi della Regione. Dobbiamo fare scandalo perchè degli industriali gestiscono la società del Cagliari? Amici miei, bisogna essere realisti. Per gestire una società che ha una squadra in serie A occorrono centinaia di milioni, diversamente la squadra non può tenersi a galla. La sottoscrizione di azioni è fallita in Sardegna, proprio perchè abbiamo una borghesia che non merita manco il nome di borghesia; è una sotto specie di borghesia, quella sarda, la tipica borghesia coloniale, che gioca a canasta, vitellona, praticamente, che non ha manco di questi slanci. E' proprio una borghesia tipo Ciombè. E' fallita la sottoscrizione, voi sapete che si sono raccolti 17 milioni, credo che i consiglieri regionali siamo stati in pochi a dare il nostro obolo, mi pare io, il collega Congiu e qualche altro. Abbiamo dato 50 mila lire perchè non siamo milionari...

RAGGIO (P.C.I.). Congiu lo abbiamo criticato e si è corretto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Secondo me non c'è da criticare niente perchè era una forma d'aiuto per una società che in quel momento appariva ancora una società di povera gente. 50 mila lire non vanno e non vengono; io le sottraggo allo Stato non fumando, d'altra parte. E' fallita la sottoscrizione cosiddetta popolare, che poi si rivolgeva ai ceti abbienti di Cagliari e della Sardegna, per raccogliere un certo numero di milioni che costituisce un capitale per poter tenere una squadra in Serie A.

NIOI (P.C.I.). Chi l'ha sollecitata questa sottoscrizione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Poi sono intervenuti i 160 milioni di cui parlavo, ed oggi pare che alcune grosse industrie, che dalla Regione hanno avuto miliardi di contributi e di finanziamenti, siano disposte a sottoscrivere qualche milione per farsi pubblicità, credendo di dimostrare a questo modo che la loro presenza in Sardegna non significa sfruttamento. (Interruzione).

E' un altro modo di ingannare i sardi. Rovelli o Moratti o la Snia Viscosa o la Eridania o la Timavo vogliono spendere qualche centinaio di milioni l'anno per dire che tengono la squadra del Cagliari in Serie A: ne prendiamo atto. Direi che è una restituzione minima del maltolto. Non mi preoccuperei di ciò, a condizione, ecco il punto, che la Regione non desse un soldo per incrementare questo tipo di attività. Si incrementi in base a programmi precisi un altro tipo di attività. Questo io ho sostenuto, questo sostengo. Credo che se le società sono dirette da persone intelligenti debbono accettare questo nostro punto di vista, se invece non sono dirette da persone intelligenti potranno fare quello che...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Abbiamo dato fino ad ora per lo spettacolo sportivo; si vuol dare per lo spettacolo sportivo, e siamo d'accordo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Abbia pazienza; allora non ci siamo ancora capiti. Io ho detto che per favorire la partecipazione popolare alle competizioni sportive si danno i quattrini, però a certe condizioni. Oggi a Cagliari il biglietto per il prato costa 800 lire...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Le riduzioni dei prezzi di cui lei parla sono state già fatte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è vero affatto, e se ciò è avvenuto si possono ancora ottenere ulteriori riduzioni.

D'altra parte, per ottenere questo scopo non è necessario dare 200 milioni. Si può dare molto di meno; io penso 50 milioni per l'attività giovanile (parlo del Cagliari) con un programma preciso di impianti, 50 milioni per favorire con prezzi più popolari la partecipazione sportiva, punto e basta per il Cagliari. Il problema sta nel controllo, cioè nella capacità politica di fare in modo che gli scopi che la legge vuole raggiungere vengano chiaramente raggiunti. In questo modo, io credo, supereremo tutti gli scogli che si pongono di fronte a noi.

V LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

6 GIUGNO 1968

Ultimo fatto, metterlo in legge non è possibile, vedete di pregare questo vostro senatore eletto per ultimo a dimettersi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei perchè non è entrato?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sì, io ho avuto l'offerta, egregio Assessore, lei proprio mi stuzzica, di diventare vice-presidente del Cagliari. Ma poichè sono coerente nelle mie idee e faccio a me stesso quello che poi vorrei facessero gli altri, ho mandato a farsi benedire chi mi faceva la proposta, dicendo: «Io faccio politica, intervengo all'assemblea quando c'è da dare battaglia contro certa gente, quando non c'è da dare battaglia manco ci vado». Pregate questo vostro senatore di smetterla, che faccia il senatore della Sardegna, che lasci il Cagliari a chi deve amministrarlo, a chi si occupa veramente di sport. Lo stesso direi anche per certi consiglieri regionali, per chi era presidente, non so se ancora capita, dell'Ozieri. Mettiamoci d'accordo almeno su questo principio: lasciamo la politica fuori da queste cose. Credo che l'Assessore, se vuole, abbia elementi per fare presente che chi fa politica si debba occupare di politica perchè se si occupa seriamente di politica non ha tempo da dedicare ad altre cose. Egregi colleghi, io vi ringrazio dell'attenzione cortese con cui avete ascoltato questa chiacchierata politico-sportiva che io avevo il dovere di fare per precisarvi la mia posizione, che d'altra parte avevo esposto, penso con abbastanza lucidità, in un articolo comparso durante le elezioni, quindi in un periodo in cui è difficile assumere le proprie responsabilità. Io non cambio nulla della mia tesi; rimane quella che ho esposto allora. Il mio emendamento...

DESSANAY (P.S.U.). Basta che non entri dalla finestra le cose che si vogliono far uscire dalla porta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Dessanay, ho già detto che esiste un ufficio apposito per violare le leggi. Tu potrai fare la leg-

ge più perfetta di questo mondo, finchè ci sarà la Democrazia Cristiana si troverà sempre il modo di violarla. Tu puoi citare qualunque cosa in legge; i democristiani trovano sempre il modo, sono specializzati da venti anni ed hanno utilizzato le esperienze di 2000 anni, perchè una legge che dice A dica invece B. Questo dipende dalla onestà, dalla serietà, dalla capacità della Giunta e dell'Assessore preposto al settore. D'altra parte voi non siete ancora disimpegnati, sebbene spero che lo siate presto, e quindi potete controllare bene anche l'applicazione di questa legge e potete sapere come si svolgono le cose. D'altra parte i programmi vanno presentati al Comitato, controllati dal Comitato, i rendiconti devono essere esaminati dal Comitato, oltre che dall'Assessore, in modo che vi sia anche un controllo extra Giunta regionale. Questo è il mio parere. D'altra parte se «sgarrano», voi sapete che c'è qualcuno che sempre vigila sull'operato della Giunta ed è pronto a far rispettare la legge, per quanto gli è possibile. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, in considerazione della importanza che abbiamo sempre attribuito alla pratica dello sport e quindi a tutte le iniziative tendenti a creare, facilitare e sviluppare soprattutto le attività sportive dilettantistiche, per la gioventù a qualunque livello, annunzio, con le riserve che brevemente farò, il voto favorevole alla legge in discussione. Non possiamo, comunque, non rilevare, che taluni spettacoli sportivi non sono fine a se stessi, ma determinano un intensificato scambio economico-commerciale e soprattutto turistico ed assumono, per l'intera Sardegna, per la città di Cagliari, in particolare, importanza relevantissima.

Non possiamo sottacere il fremito che scuote tutti i sardi sparsi per il mondo allorchè la squadra del cuore si fa onore. E questo è uno dei mezzi che tengono, sia pure invisibil-

mente, i collegamenti ideali e nostalgici con l'Isola madre. Siamo però dell'avviso che tutto ciò non debba pesare oltre determinati limiti sulle finanze regionali allorchè pensiamo, così come è stato ricordato giorni or sono in questo Consiglio, che si continua a tenere durante i mesi estivi senza acqua o con poca acqua l'isola di La Maddalena, per non spendere 200 milioni, *una tantum*, mentre un tale contributo annuo sarebbe stato promesso per fronteggiare le difficoltà di una sola società sportiva. Nè vogliamo parlare della mancanza di posti letto negli ospedali e di tutte le altre carenze economico-sociali della società sarda.

Noi dobbiamo garantire che la passione e la pratica sportiva non debbano servire a nessuno per tentare o eseguire speculazioni che gettano o possono gettare ombre su questa attività, che è la condizione base per una sana educazione della gioventù non soltanto fisica ma anche morale e formativa. Questo vale per gli sport dilettantistici, perchè quello dei professionisti va guardato sotto una diversa luce dato che, purtroppo, oggi in Italia ha portato, specialmente nel calcio, ai fatti poco edificanti o addirittura immorali ai quali si sono riferiti altri colleghi. Così intesa la legge mi consente di ribadire il voto favorevole. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Prima della chiusura è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Ordine del giorno Congiu - Raggio - Nioi - Usai.

«Il Consiglio regionale, ritenuto inopportuno che l'intervento della Regione nel settore sportivo debba consistere prevalentemente se non esclusivamente, come per il passato, nella erogazione di somme a fondo perduto, la cui entità supera la cifra di parecchi miliardi, a società o a manifestazioni o a iniziative di

promotori od organizzatori professionistici; considerato invece prevalente l'interesse dell'Amministrazione regionale a facilitare ed estendere la pratica dello sport e subordinatamente a incoraggiare la propaganda e la diffusione delle varie attività sportive, con manifestazioni ed iniziative ed anche — eccezionalmente — con spettacoli di largo interesse popolare; impegna la Giunta ad evitare ogni erogazione di fondi a società o promotori od organizzatori che, pur svolgendo attività di rilevante carattere spettacolare, per la forma sociale, per gli interessi da essi rappresentati o per il carattere direttamente o indirettamente privatistico delle loro partecipazioni individuali o di maggioranza non sembrano conformi ai fini pubblici di educazione e di divulgazione popolari i quali soli possono trovare considerazione da parte dell'Amministrazione regionale».

Commemorazione del senatore Robert Kennedy.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, mi pare doveroso, prima che si concluda questa seduta, esprimere a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana la commozione nostra e di tutti i colleghi del Consiglio per la morte di Robert Kennedy. Credo che la commozione che la notizia ha suscitato in ciascuno di noi, in tutti noi, abbia come prima radice, come prima origine un senso di solidarietà umana per un uomo giovane, che esprimeva, portava avanti, interpretava fermenti, tensioni morali, tensioni ideali di una società che desiderava e desidera rinnovarsi nel profondo; un uomo che per il nome stesso che portava, si ricollegava ad una delle esperienze più nuove, più vive, più grandi che l'America abbia conosciuto in questo secolo.

Sono passati cinque anni da quando il fratello di Robert Kennedy è stato ucciso a Dallas. Vi è il sentimento di solidarietà umana per la famiglia di Kennedy, per i figli, per la

moglie, per il padre, per la madre, ma credo, al di là di questi sentimenti, che nascono dal rapporto che ciascun uomo sente di avere per tutti gli altri uomini, da questa partecipazione che ciascuno di noi sente di avere al destino di ogni altro uomo, ci sia da parte nostra la consapevolezza che la commozione che proviamo nasce ancora una volta dal sentimento che ci porta a rifiutare ogni violenza.

Poche settimane fa in America è caduto un altro grande uomo come Martin Luther King. Credo che la lezione che egli ci ha lasciato noi particolarmente dobbiamo sentire e apprezzare: la lezione che lo portava a dire a tutti gli americani: «Noi vi persuaderemo, noi riusciremo a persuadervi, noi riusciremo a mutare la vostra coscienza, senza la violenza noi riusciremo a vincere ogni resistenza». Ci viene oggi dall'assassinio di Kennedy questo invito alla ricerca della pace, alla ricerca di un rapporto ispirato alla razionalità, di un rapporto ispirato all'obiettività, di un rapporto ispirato alla comprensione delle ragioni che, al di là di ogni distinzione, al di là di ogni differenza, comunque, come uomini ci accomuna. L'America ha certamente giganteschi problemi. Io credo che si possa dire che nella storia della umanità, se uno la ripensa, se uno la riguarda, la riconsidera, non è esistita una società che abbia mai avuto problemi così complessi. L'America di un secolo fa, l'America di due secoli fa, cioè una comunità sostanzialmente ancora piccola, una comunità profondamente democratica, con una aristocrazia illuminata che la guidava, è diventata la più forte potenza del mondo, che deve chiudere in una stessa comunità, fondere in un unico crogiuolo uomini di provenienze così diverse. Lo stesso fatto di oggi ci insegna che esiste il problema di accomunare, di far sentire pienamente cittadini titolari di tutti i diritti che la cittadinanza comporta, uomini che sono affluiti in America da ogni paese, che sono affluiti in America da ogni Continente.

Ha quindi l'America problemi giganteschi da risolvere. Ed io credo che noi dobbiamo guardare a questo grande Stato, a questa grande Nazione, che è capace di esprimere uomini

come Kennedy, e uomini come Mc-Carty, in questo momento con profonda comprensione ai suoi problemi, e dobbiamo essere, con una solidarietà operante, anche noi, per quanto modesto certamente sia il nostro contributo, capaci di portare alla nazione americana il senso di una operante solidarietà, che indica alle forze che contrastano la violenza e che operano per la pace, che questa è la strada sulla quale noi europei, noi italiani, noi democratici, noi democratici cristiani vogliamo che il grande paese d'oltre atlantico si avvii.

E' con questi sentimenti che io esprimo la nostra convinta, viva solidarietà e la nostra certezza che gli ideali dei quali Robert Kennedy si è fatto portatore, e soprattutto gli ideali dei quali John Kennedy a suo tempo si fece portatore, sono ideali umani e quindi destinati comunque ad affermarsi. Ricordo di aver letto che Kennedy, chiudendo la sua campagna elettorale, citava una celebre frase di Abra-mo Lincoln: «Sappiamo che c'è una provvidenza divina che colpisce ogni violenza e ogni oppressione, e che noi dobbiamo lottare nel mondo, dobbiamo far politica sapendo che c'è questo trionfo assicurato a chi porta parole di pace, parole di giustizia».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come comunisti desideriamo unire la nostra voce a quella di tutti gli uomini e di tutti i popoli di buona volontà nell'esprimere sgomento e rabbia per l'attentato di cui è stato vittima il senatore Robert Kennedy, per inviare alla sua compagna e ai suoi figli un attestato di partecipazione sentita al loro dolore, alla loro lunga sofferenza di ieri e al loro lutto di oggi; per testimoniare la nostra solidarietà a tutti coloro che ovunque e più che altrove negli Stati Uniti d'America avevano per quell'uomo politico alimentato una propria speranza in un mutamento della società in cui erano costretti a vivere e su quell'uomo politico avevano maturato la convinzione che era possibile riportare fra loro e nel mondo la

pace, una più vera democrazia, una qualche giustizia sociale.

La tragicità che sembra incombere con la violenza sulla famiglia dei Kennedy, non è meno acuta e presente di quella che sembra avere ormai occupato la scena degli Stati Uniti d'America. Sembra non aver ancora finito di sorprenderci e, in verità, di inorridirci. E' la tragicità che nasce dalla violenza, quando essa si ripete e da fatto di responsabilità individuale, assume, sempre più largamente, il senso di un sintomo corale, di una crisi, di un malessere; la violenza che viene esercitata tenta di togliere a quella crisi, a quel malessere risposta e sbocco. Pur nella sensibilità dell'ora che tutti, nel comune compianto, può accomunarci è doveroso fissare lo sguardo nella verità che già si intravedeva ed oggi si impone alla luce nei nuovi avvenimenti. Non esistono popoli incapaci alla violenza o popoli dominati dalla violenza. La violenza non è una categoria dello spirito o dell'*ethnos* nazionale, è ancora e sempre una condizione storica. Una condizione storica esplosa ieri altrove, di recente in Germania, oggi negli Stati Uniti, in tante altre parti del mondo, nel momento in cui minoranze faziose, timorose del loro privilegiato e riservato dominio, tentano di sospingere indietro l'emergere, l'avanzare, il dilagare di forze nuove che parlano in nome dei più, e che quel privilegiato e riservato dominio intendono discutere, riproporre, far diventare appannaggio di tutti.

Quando accade questo è fatale che la violenza diventi arma per proteggere interessi minacciati, diventi spesso pratica di governo o, il che è ancora peggio e sommamente esecrabile, diventa costume. Una società che in cinque anni e in varie parti del proprio territorio ha ucciso John Kennedy, Malcom, Luther King ed oggi Robert Kennedy è una società la cui classe possidente e dominante, non il suo popolo, la cui classe possidente e dominante ha esaurito ogni margine di manovra, a cui il terrore dell'alternativa arma la mano, rende cieca la volontà e dalla cui riflessione non viene più rifiutato con il massacro del Vietnam la guerra civile, il razzi-

smo, l'attentato criminale, ripetuto, spesso impunito; una società che non può neppure consentire lo svolgersi di una alternativa politica nell'ambito stesso di una scelta di sistema o di regime, sia pure più moderata, più coesistenziale, più preoccupata anche di valori non esclusivamente e fastidiosamente, bestialmente utilitaristici; una società che sia giunta a tale grado di allergia da sopprimere con la violenza ogni tentativo di rendere la propria classe possidente, dominante, meno oltranzista nella difesa del proprio capitalismo, del proprio imperialismo, può essere vicina al disfacimento, a perdere se stessa.

Mirabile lezione a tutti coloro che a sè, ai propri figli, al proprio paese indicavano e indicano nell'America il modello di vita, la loro *leadership*, modello di vita e *leadership* che lo stesso popolo americano rifiuta e scrolla dalle proprie spalle. E' a quel popolo americano che vanno i nostri migliori sentimenti di augurio e di solidarietà. Che prove così orrende, ma dense di significato abbiano a crescerne la coscienza e la responsabilità mondiale, che prove così sanguinose, ma scioccanti abbiano a rinverdirne le migliori tradizioni di libertà e di democrazia, che prove così dolorose e ripetute ne esauriscano una volta per tutte l'integrazione nel sistema, l'accettazione in esso della violenza.

Giungano alla famiglia Kennedy gli auspici di un conforto, per difficile che possa apparire, al lutto per il loro congiunto. Siano conservati, e questo è l'augurio che facciamo da comunisti, siano conservati al popolo americano gli uomini attraverso i quali in piena libertà di scelta storica passa la propria emancipazione democratica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Ogni coscienza civile deve ribellarsi contro l'atto criminoso commesso a danno del senatore Robert Kennedy, stroncandone la giovane vita, tutta tesa alla affermazione dei principi di libertà, di progresso e di pace in una democratica consultazione elet-

torale. Tutti i veri democratici, al di là di ogni manifestazione di umana solidarietà, si augurano che siano bandite una volta per sempre tutte quelle forme di violenza fisica e morale che tendono a sopprimere o a coartare la dialettica e l'affermazione della volontà politica dei cittadini, i quali soli sono e debbono essere gli artefici liberi della forma di governo che intendono dare alla nazione cui appartengono.

Senza una volontà, liberamente formata ed espressa, non turbata cioè da intimidazioni di qualsiasi natura, non potrà aversi una vera democrazia. Se la morte di Robert Kennedy, dal punto di vista umano, sollecita e riscuote tutta la nostra solidarietà, dal punto di vista politico assume un valore ed un significato ben maggiore della perdita della vita di un singolo cittadino, per quanto dolorosa. La morte violenta del senatore Kennedy può significare un atto di disapprovazione della sua linea politica internazionale o nazionale, ma può anche, ed è più grave, significare ribellione e condanna delle istituzioni democratiche di un popolo. Noi siamo certi che questo gesto criminoso non possa compromettere la coscienza democratica del popolo statunitense, al quale auguriamo con tutto il cuore il ristabilimento pacifico e duraturo delle istituzioni democratiche, ben sapendo che senza di esse non si possono avere nè vero progresso nè vero benessere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Contu. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). La notizia del grave attentato al senatore Kennedy, che poi ha portato alla sua morte, che segue di poco la uccisione del premio Nobel Luther King, mentre riempie di orrore il mondo civile, pone gravi interrogativi all'opinione pubblica mondiale circa le prospettive avvenire per gli Stati Uniti e per tutta l'umanità. Forze incivili, ancora fedeli ai metodi della barbarie e del primitivismo sociale, turbano profondamente la vita della grande democrazia americana, che sembra non riesca a difendersi da chi la insidia proprio nei propositi di rinnovamento, di progresso sociale, di pace nel

mondo. Non possiamo non esprimere la nostra condanna per l'orrendo crimine, la preoccupazione che esso desta in quanti ancora amano la pace, la libertà e la giustizia sociale, mentre formuliamo il voto che sia questo l'ultimo delitto contro i valori più alti del vivere civile e che l'America sappia trovare mezzi giuridici e forza morale per purificare la sua società dalle tossine mortali del gangsterismo politico e razziale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. La vile e criminale aggressione al senatore Robert Kennedy ci ha turbati, commossi e sinceramente addolorati. Non trovo parole per esprimere lo sgomento mio e della mia parte politica per questo delitto tremendo contro la libertà, per questa folle aggressione alla democrazia, per questa cruenta sfida ad una società che cresce e ad una civiltà che cammina. Posso solo esprimere la mia convinzione che tutto, o quasi tutto il mondo rifiuta e condanna questi atti di violenza ed insieme la mia speranza, alimentata dal sangue di uno dei più bei combattenti della libertà, che crescerà più forte la buona pianta della democrazia senza aggettivi e si ingigantirà e dilaterà nel mondo quella giusta coscienza sociale che ha permeato tutta la vita civile e politica di Robert Kennedy.

Il senatore Kennedy, per il quale abbiamo rivolto e rivolgiamo la nostra preghiera al Signore, è uscito dalla scena politica americana e mondiale, ma non svanirà certamente il suo pensiero, non svaniranno i suoi ideali, anzi il suo martirio rappresenterà un viatico prezioso ed un impegno profondo per quanti, come noi, credono negli immensi valori della sua azione e del suo sacrificio. Ai familiari esprimiamo il nostro dolore, alla nobile, libera e democratica America rivolgiamo i sensi della nostra solidarietà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). La costernazione e lo

V LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

6 GIUGNO 1968

sdegno che tutti quanti noi abbiamo provato e tutto il mondo per l'efferato crimine e per la morte che abbiamo testè appresa, del senatore Robert Kennedy, ci porta immediatamente a dare tutta la nostra solidarietà ad una famiglia che è stata provata duramente, ben due volte, nel corso di cinque anni, e ad una nazione a noi molto vicina che aveva in questi rappresentanti speranza per un migliore domani. Noi siamo certi che i crimini vanno banditi e non possono costituire arma politica per togliere di mezzo i propri eventuali avversari. Noi vogliamo augurarci che quanto è avvenuto sia frutto della allucinazione di un giovane soltanto e non abbia altre implicazioni politiche che possono gettare ombre su tutta la società americana, quella società che molti prendono ad esempio perchè si vede in essa la società cosiddetta del benessere, la società del consumo.

Se dovessimo rifarci alle conclusioni di questa società, dovremmo dire che al consumo, al benessere dobbiamo supplire con la spiritualità: senza di quella, nè il consumo, nè il benessere potrebbero essere accettati. Quanto è avvenuto in America è motivo di considerazione per tutti noi, per gli italiani e per gli europei perchè può riaccendere proprio nell'Europa la fiaccola della spiritualità sicchè tutto il mondo ne possa essere illuminato, America compresa. Alla nazione amica va tutta la nostra solidarietà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.U.). I socialisti si associano allo stupore, alla esecrazione, al dolore, a tutti i sentimenti che questo delitto politico ha suscitato nella coscienza civile del mondo. Noi tutti sappiamo che atti di questo genere offendono i principi morali, civili e politici di ogni coscienza libera e democratica. Dopo quelli dell'uccisione di John Kennedy nel 1963, e di Luther King di qualche mese fa, questo è un ulteriore e, direi, drammatico, se non tragico, campanello d'allarme non solo per gli Stati Uniti d'America, ma, a nostro giudizio, per l'Italia e per il mondo intero. E' un'al-

tra clamorosa denuncia dell'odierno malessere che serpeggia non solo nei popoli cosiddetti sottosviluppati, ma anche nei popoli nei quali trionfa la cosiddetta società del benessere. Ma è un malessere che denuncia la odierna necessità, che denuncia la urgenza di operare dovunque le radicali trasformazioni, sole cose che possono salvare non solo la convivenza civile nell'ordine materiale, ma anche la convivenza civile nell'ordine spirituale dei popoli.

Come il fratello, Robert Kennedy si era proposto di continuare la lotta per creare una America nuova, per rendere giustizia ai poveri, alle classi umili e depresse che in America oggi vivono come in moltissime altre nazioni del mondo. Si tratta di società ancora divise da squilibri profondi; anche nelle società del cosiddetto benessere esistono sacche grandi, vastissime di povertà assoluta. E Kennedy intendeva adoperarsi per creare una società nuova, in America, che rendesse giustizia a questa situazione. Egli si proponeva di risolvere un altro problema che ha travagliato duramente e ancora travaglia la società americana. Si proponeva di risolvere il problema della integrazione dei negri.

E' impensabile che nel medesimo momento storico si possano raggiungere insieme le altezze supreme e gli abissi più profondi. Questa è l'America, travagliata da gravissimi contraddizioni economiche, sociali e politiche. E da queste grandi contraddizioni, da questo malessere diffuso che, come ho detto, investe tutte le classi della società americana, che investe oggi la inquieta coscienza dei giovani, del mondo, nascono questi episodi esecrabili di violenza politica. Kennedy intendeva anche e soprattutto salvare la pace del mondo. Voleva, cioè, risolvere i problemi internazionali non con la violenza della guerra, ma con la pacifica contrattazione, con la diplomazia. Egli intendeva risolvere in questo modo anche la tragica esperienza della guerra del Vietnam. Intendeva risolvere pacificamente anche il problema di Israele sempre per vie pacifiche e diplomatiche. Questo immenso problema della pace, che in sé contiene tutti gli altri problemi e la cui soluzione può contenere la so-

V LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

6 GIUGNO 1968

luzione di tutti gli altri problemi di civiltà, quello della libertà, quello della democrazia e quello del benessere, questo immenso problema era il proposito fondamentale della lotta con la quale Kennedy intendeva proporsi come Presidente degli Stati Uniti d'America.

Sicché forse è giusto pensare e dire che Robert Kennedy è caduto sulla frontiera della pace, è caduto con la violenza sulla frontiera della non violenza, esempio e monito a tutti noi, a tutto il mondo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono passate molte settimane dal giorno in cui, in questa assemblea, ci siamo alzati ad esprimere il nostro orrore e la nostra esecrazione per l'assassinio di Martin Luther King. A prima vista potrebbe apparire arbitrario accostare quel delitto a questo nuovo. Allora si trattava di un povero pastore protestante, negro, ucciso solo perchè voleva che coloro che avevano lo stesso colore della sua pelle vivessero come liberi cittadini con uguali diritti e doveri. Oggi si tratta non di un negro, ma di un bianco, non di un povero pastore protestante, ma di uno che apparteneva ad una famiglia di miliardari. A prima vista l'accostare questi due fatti potrebbe apparire arbitrario, ma voi sapete che non è così. E non è così non solo perchè attorno al secondo dei Kennedy si stava stringendo la enorme maggioranza dei cittadini di razza negra. La sua vittoria nello Stato di California si deve al fatto che oltre l'80 per cento dei negri aveva espresso il suo voto e la sua scelta a favore di Kennedy.

Sappiamo che non è arbitrario questo accostamento. Perchè entrambi pur provenendo da razze e da classi diverse capivano che l'America non può rimanere quella che è, che la società americana non può rimanere quella che è, pena, a scadenze più o meno lunghe, sconvolgimenti profondi e violenti. E sappiamo che non è arbitrario l'accostamento perchè un delitto politico, anche quando è opera di un singolo non è mai un fatto che riguarda sol-

tanto i singoli. Abbia avuto o no mandanti e complici, colui che ha assassinato Robert Kennedy, fosse uno o fossero più coloro che hanno assassinato Martin Luther King. i delitti politici non appartengono solo a chi li commette e a chi li subisce, sono fatti che riguardano una intera società e una intera nazione. E' il clima che ormai esiste negli Stati Uniti d'America, questo clima in cui la violenza può veramente assurgere a costume, che ci deve tutti preoccupare, egregi colleghi, non solo perchè la violenza e il delitto sono sempre esecrabili, ma perchè queste violenze e questi delitti stanno avvenendo nel Paese che ha il maggiore potenziale nucleare del mondo. La violenza all'interno di uno Stato chiama la violenza all'esterno, la violenza che una nazione esercita all'esterno prima o poi si riproduce al suo interno.

Questo perchè accanto ai sentimenti che sono di tutti, perchè sono degli uomini degni di chiamarsi tali, di orrore, di costernazione, di solidarietà per la vittima di questo nuovo delitto, per la sua famiglia così tragicamente provata a pochi anni di distanza, accanto a questi sentimenti, essendo noi una assemblea politica, dobbiamo, io credo, riflettere, meditare, non solo su ciò che può attendere l'America, ma su ciò che può attendere tutti noi e tutto il mondo. Una classe dirigente che tollera e subisce passivamente, quanto meno che non sia fatta luce su delitti di questo tipo, è una classe dirigente capace di qualunque follia, non soltanto individuale, ma collettiva. Non più tardi di quarantacinque, di trentacinque anni fa noi abbiamo avuto un esempio in Europa: si era iniziato con il delitto e la violenza dei singoli e dopo pochi anni si è riusciti a scatenare il più grande conflitto di tutti i tempi con decine di milioni di morti, di mutilati, di feriti, con enormi ricchezze e risorse distrutte. La preoccupazione che dobbiamo avere, egregi colleghi, è che nella società americana possano prevalere, come purtroppo finora è avvenuto, forze che tollerano, subiscono e preparano la violenza.

La nostra preoccupazione aumenta perchè è difficile intravedere, nell'attuale momento,

forze sociali e politiche, e culturali, in America, sufficienti a modificare il corso delle cose. Quando un popolo tollera per anni che i suoi figli più giovani siano inviati ad essere massacrati senza scopo in terre lontane è un popolo che non ha, e che deve ritrovare, questo è il nostro augurio, la forza e la capacità di mutare il corso degli eventi per evitare, a se stesso e all'intera umanità lutti maggiori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta regionale si associa alle parole di condanna e di esecrazione e di cordoglio pronunciate in quest'aula per il vile attentato che ha spento la giovane vita del senatore Robert Kennedy. Già da ieri sentimenti di riprovazione severa e incondizionata la Giunta aveva espresso con mio telegramma all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

A distanza di cinque anni dall'assassinio del Presidente John Kennedy e di pochi mesi da quello di Martin Luther King, i cui autori restano — tuttora — tra l'altro, ignoti, il ricorso alla violenza e all'omicidio per la eliminazione fisica di chi osa professare idee di rinnovamento e di progresso e di uguaglianza minaccia di acquistare il valore di un dato di frequenza veramente inquietante nella vita politica interna degli Stati Uniti. Tanto più la circostanza è grave e preoccupante perchè si tratta di un paese nel quale la professione degli ideali più esaltanti di libertà e di giustizia è sempre stata patrimonio comune di un intero popolo e della più gran parte delle sue classi dirigenti.

Sono gli ideali sui quali si è faticosamente e duramente costruita la Confederazione americana e sui quali si è sforzata di amalgamarsi una società eterogenea formata da uomini di razza, di religione e di provenienza sociale tanto diversa. Appare evidente però che nel momento in cui certe contraddizioni di quella società si manifestano più clamorosamente, di fronte alla esigenza sempre più improcrastinabile di una giusta composizione, certe forze del privilegio e della conservazio-

ne intendono con la violenza opporsi ad un tentativo orientato verso un siffatto obiettivo. Ora, o le classi dirigenti americane trovano la forza di reagire con estrema decisione ed energia, o alla lunga una società che per tanti aspetti non è riuscita del tutto a omogeneizzarsi va incontro a momenti di pericolosi turbamenti e di divisioni ancora una volta profonde e corre il rischio di disintegrarsi con tutte le conseguenze facilmente immaginabili per il ruolo che gli Stati Uniti hanno assunto nella politica mondiale. Un ruolo che se è di *leadership* di uno dei blocchi in cui il mondo di oggi si è, purtroppo, diviso, è altresì di equilibrio in un sistema di rapporti sempre più esposti per ragioni diverse ad alterazioni e mutamenti repentini.

Mentre ci auguriamo che tutto ciò non possa mai accadere e mentre rinnoviamo la più dura delle condanne per il folle gesto omicida, in questo momento esprimiamo l'auspicio che il sacrificio di Robert Kennedy non sia vano e che la bandiera degli ideali per i quali egli è caduto sul campo sia da altri ripresa sì che questi ideali possano essere abbracciati dalla maggior parte del popolo e soprattutto da quanti attendono condizioni di maggiore giustizia, di benessere e di tranquillità sociale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nell'associarmi alle parole che sono state dette in quest'aula per esprimere l'emozione e l'orrore dei sardi per l'assassinio del senatore Robert Kennedy, che ha commosso e precipitato in una inquietudine profonda tutto il mondo, ponendo assillanti interrogativi sulla capacità dell'uomo di trovare una pacifica via di uscita ai profondi drammi che angosciano e una soluzione ai conflitti aperti o latenti nei quali molte nazioni sono coinvolte, la Presidenza sente di poter dire, con la certezza di interpretare i sentimenti e i pensieri di tutti i componenti l'assemblea e di tutti i sardi, poche cose: quelle poche cose alle quali in queste circostanze è possibile ridurre discorsi che durano nel tempo.

Innanzitutto è da ripetere la condanna del ricorso alla violenza nella lotta politica, a cominciare dalla condanna della guerra che le

V LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

6 GIUGNO 1968

ideologie del passato giustificano appunto come continuazione della politica e che è invece la negazione della politica, deriva dalla sua impotenza, dai suoi risvolti patologici. Oggi nel mondo si cercano le cause di fondo della violenza e si può discutere se esse risiedono nella struttura dei sistemi di potere in atto o nella struttura dei poteri in formazione che pongono le loro candidature all'avvicinamento delle egemonie. Ma in ogni caso tutte fermamente condannano forme di violenza individuale come questa consumata a Los Angeles, su Robert Kennedy, come quella consumata a Memphis su Martin Luther King, appena due mesi or sono, o come quella consumata a Dallas nel novembre del 1963 sul Presidente John Kennedy. In tutti e tre questi casi è emerso chiaramente che la violenza — a prescindere dalle tragedie che provoca nella vita privata dei familiari delle vittime — non risolve, ma aggrava, esaspera i problemi della vita pubblica non già avvicinandoli, ma allontanandoli dalle soluzioni possibili, forse persino dalle soluzioni auspiccate dagli stessi responsabili dei gesti di violenza.

Una seconda considerazione dobbiamo evidenziare sulle molte altre che in circostanze così drammatiche come questa si affollano nella mente di ognuno. La violenza è un segno dei tempi: affonda radici in un clima di lacerazioni profonde. Dallas, Memphis ed ora Los Angeles sembrano tre caselle di un unico disegno di rifiuto della ragione, di rifiuto della proposta di cambiare il mondo per farlo più umano, più cristiano, più spirituale. Ma Dallas, Memphis ed ora Los Angeles si collocano in un clima generato dai conflitti esterni nei quali gli Stati Uniti d'America sono coinvolti. L'ultima vittima era un uomo politico giovane, erede delle grandi speranze accese dal fratello che aveva dato alla Presidenza degli Stati Uniti un prestigio internazionale derivante non solo dal potere, ma anche dal sapere. Come il fratello, John Kennedy, il senatore Robert Kennedy aveva saputo circondarsi soprattutto di giovani e di uomini di cultura. Era solito ripetere: «Il cambiamento, con tutti i rischi che comporta, è la legge della

esistenza». Cercava di aprire un canale per lo sviluppo democratico dei discorsi emergenti dai dissensi di fondo, dal dissenso delle masse dei lavoratori negri, e dal dissenso giovanile e della cultura. Avvertiva — e lo ripeteva spesso — la necessità di abbandonare gli schemi del passato per costruirne dei nuovi, più accettabili. Aveva anche fretta di aprire una nuova strada all'America, soprattutto all'America più giovane, alle nuove generazioni. Quali che siano i motivi che hanno armato la mano dell'assassino (pare si tratti di un fanatico terrorista) la preoccupazione politica maggiore che questo delitto suscita deriva dalla considerazione che la grande apertura della posizione del senatore Robert Kennedy sembrava urtare con lacerazioni, già spinte verso le loro estreme conseguenze.

All'orrore che la tragedia dei Kennedy suscita per i suoi aspetti classici, si aggiunge l'allarme politico per i pericoli che essa rivela. Lo sgomento, l'ansia e il dolore di queste ore in tutto il mondo hanno questi aspetti essenziali. Dio non voglia che con la morte di Robert Kennedy siano entrate in crisi le grandi speranze che al suo nome tenevano associate le grandi masse, non soltanto negli Stati Uniti d'America. Sono speranze che non possono andare deluse, che devono realizzarsi rapidamente, se non vogliamo vedere il mondo precipitare in una condizione disumana, della quale l'assassinio di Robert Kennedy è un simbolo minaccioso.

Tali sono i sentimenti che pervadono in questo cupo momento tutti noi, e il popolo che noi rappresentiamo, come pervadono i popoli di tutto il mondo: i quali a lungo ricorderanno il luminoso esempio che viene da una vita nobilissima, così crudelmente conclusa nel sacrificio e nel sangue.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 14 e 5.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968